

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XIX - Vol. XXIII

Domenica 31 Gennaio 1892

N. 926

BANCA NAZIONALE TOSCANA

E BANCA TOSCANA DI CREDITO

Affermasi da qualche giorno che si stieno facendo studi e pratiche per fondere la Banca Toscana di Credito nella Banca Nazionale Toscana. *L'Economista*, che ha sempre e tenacemente propugnato la fusione tra le Banche di emissione come mezzo per rinvigorire la circolazione e l'azione degli stabilimenti a cui è affidata, non potrebbe non tenere informati i suoi lettori di questi importantissimi tentativi che si vanno facendo e che sembrano vicini ad una felice conclusione.

I lettori ricorderanno che alcuni anni or sono abbiamo propugnato egualmente la fusione tra questi due Istituti e che un gruppo di azionisti aveva fatte sue le nostre proposte e condotte le cose in modo che pareva prossimo il raggiungimento del fine. Circostanze speciali intralciarono l'opera allora cominciata; ma fu germe che fruttificò, giacchè coloro i quali si erano convinti della utilità che sarebbe derivata dalle fusioni, non ristettero, allargarono anzi la loro azione e raggiunsero nel gennaio dell'anno decorso quasi completa la meta, guadagnando alla causa l'on. Crispi, sotto gli auspici del quale si erano stretti fra tre delle quattro Banche per azioni, accordi definitivi per la fusione.

Noi dell'*Economista*, lieti di questi nuovi passi che la questione aveva mossi, attendevamo che si concretassero in fatti compiuti, quando la crisi ministeriale arrestò il movimento. Fu però con vera soddisfazione che da alcuno dei membri del nuovo Ministero udimmo manifestare idee, se non di radicale riforma, almeno di buona disposizione verso l'indirizzo da noi propugnato nella questione bancaria, ed i lettori non hanno dimenticato che nel nostro numero del 12 aprile 1891 abbiamo espresso il nostro compiacimento di trovarci d'accordo con l'on. Luzzatti nelle linee generali della questione bancaria, e ci mostriamo lietissimi di appoggiare i concetti che pareva disposto ad applicare.

La legge del 30 giugno venne a toglierci in gran parte la illusione e ci parve un passo indietro verso quella che credevamo meta comune.

Oggi i nostri amici, punto scoraggiati dai tentativi falliti altre volte, hanno ripresa la questione e, ripetiamo, se le nostre informazioni sono esatte, sono già gettate le basi di una specie di fusione tra i due Istituti di emissione che hanno sede a Firenze.

I principali punti del progetto sarebbero semplicissimi e possono essere esposti in poche parole.

La Banca Nazionale Toscana dovrebbe offrire agli azionisti della Banca Toscana di Credito o il rimborso del valore delle azioni, più la riserva e più una somma che non sarebbe inferiore a mezzo milione, ovvero altrettante azioni della Banca Nazionale Toscana alla pari. Ciascun azionista avrebbe facoltà di optare per l'uno o per l'altro sistema. La Banca Nazionale Toscana assumerebbe perciò i diritti e gli obblighi della Banca Toscana di Credito.

Questo progetto, che come si vede è semplicissimo, e che lascia perfetta libertà agli azionisti della Banca di Credito tanto di entrare nell'altra Banca come di realizzare il capitale, la riserva ed anche un discreto utile, crediamo non possa essere accolto se non con piena soddisfazione dagli azionisti delle due Banche e dal paese, giacchè offre vantaggi dei quali bisogna tener conto. È uno dei pochi casi nei quali un contratto diventa grandemente utile per i due contraenti ed anche per i terzi.

E veramente gli azionisti della Banca Toscana di Credito non possono a meno di essere perplessi sulle sorti finali della Banca, giacchè se l'Istituto è senza dubbio tra i meglio amministrati, se ha avuto la fortuna di una amministrazione che ha saputo mantenersi immune o quasi da tutti i guai che, specie in questi ultimi anni, hanno colpito le Banche di emissione, non è meno vero che si trova a disagio per una serie di cause. La esiguità del capitale non ha permesso alla Banca di espandersi ed il non espandersi ha mantenuto le operazioni bancarie che la legge consente agli Istituti, in un limite ristretto. Non raggiunge infatti il massimo della circolazione, la quale rimane a 15 milioni sui 20 autorizzati, ed il portafoglio non arriva che ad un quinto della circolazione, il che lascia credere che la Banca continui in quelle operazioni di riporto che, rigorosamente interpretando la legge, non le sarebbero consentite. Malgrado ciò la Banca da molti anni non riesce a dare ai suoi azionisti che poco più del 5 per cento.

Occorre appena avvertire che non facciamo queste osservazioni con intendimento critico; che anzi la Banca di Credito, dato il limite del suo capitale, e data la incertezza dell'avvenire per tante fluttuazioni di idee e di principi che parvero dominare intorno alla questione bancaria, fu prudentissima a mantenersi in grande riserva. E ne traggono oggi profitto gli azionisti ed onore l'Amministrazione, poichè si presenta possibile la liquidazione non solo senza perdita alcuna, ma anzi con vantaggio; nè forse egualmente potrebbe avvenire per gli altri Istituti se dovessero liquidare.

Gli azionisti della Banca Toscana di Credito tro-

verebbero quindi dalla fusione, oltrechè un utile pecuniario apprezzabile, anche il vantaggio di una soluzione dell'avvenire, giacchè, qualunque abbia ad essere la nuova legge, l'Istituto avrebbe dovuto modificare il proprio organismo e quindi più o meno largamente affrontare l'ignoto.

Dal lato della Banca Nazionale Toscana non sono meno notevoli i buoni aspetti che presenta la fusione. La Banca ha raggiunto il massimo della sua circolazione e si trova quindi nella condizione di non poter espandere maggiormente la propria attività e di dover resistere anzi alle domande insistenti di alcune piazze che, come Torino, chieggono la istituzione di una sede. Tanto più degno di osservazioni è questo stato di cose, che arresta la Banca nel suo sviluppo, perciò che la Banca potrebbe più presto e più facilmente liquidare le partite del passato che ancora sono aperte, poichè colla fusione allargherebbe di 20 milioni la circolazione e potrebbe la Banca accrescere in relazione la propria attività ricavandone maggior utile. Nè va taciuto che la Banca, assorbendo quella di Credito, si toglierebbe un concorrente, che per quanto, come si è detto, limitato, ha una speciale importanza, perchè opera nello stesso luogo dove la Banca Nazionale Toscana ha la sua sede. La qualità stessa poi di tal concorrente rende immune la Banca Toscana da quelle alee che sono quasi sempre compagne della fusioni, perchè, è noto a tutti, essere la situazione della Banca Toscana di Credito solidissima, per la cautela e la prudenza colla quale ha sempre compiute le sue operazioni.

Infine vi sono vantaggi anche per il pubblico, giacchè colla fusione dei due Istituti, qualunque fosse il modo col quale la legge la legittimasse od autorizzasse, si sarebbe rotto quell'incanto che pareva accompagnasse la legge del 1874, rendendo immutabile per vari motivi uno stato di cose che erasi detto provvisorio.

Non diremo che la fusione di questi due Istituti sia un avvenimento di grande utilità diretta per il pubblico, ma può certamente essere il punto di partenza a future e più larghe applicazioni, può essere il germe di un nuovo ordinamento bancario più razionale e più consono agli interessi generali del paese; ad ogni modo sarà, ripetiamo, un primo passo verso un nuovo indirizzo.

Tutte queste considerazioni ci conducono a rallegrarci della iniziativa presa dai nostri amici, a congratularci del disinteressamento e della buona volontà delle due amministrazioni, e ad augurare che il progetto possa avere una completa e prossima esecuzione.

LA RIFORMA DEL BILANCIO

Da qualche tempo si legge, or quà, or là, che il Ministero del Tesoro intende portare delle modificazioni all'ordinamento attuale del bilancio per raggiungere, dicesi, maggiore chiarezza e sincerità; anzi la riforma non dovrebbe limitarsi al bilancio, ma estendersi a tutta la nostra contabilità dello Stato. Le notizie alle quali ci riferiamo hanno più spesso un secondo fine che non indagheremo qui, perchè tornerebbe affatto superfluo. Ciò che a noi importa si è che per la mania di demolire quello che è stato

fatto dagli altri non si faccia peggio, e non si alterino alla leggiera o per futili o discutibili motivi le basi dell'ordinamento contabile, che tanta influenza in bene o in male può avere sulla finanza.

Ora su questo argomento abbiamo letto nella *Nuova Antologia* un articolo dell'on. Maggiorino Ferraris che ci ha recato qualche sorpresa. L'egregio deputato trattando della « finanza ed economia nazionale » si occupa sin dal principio del bilancio sotto l'aspetto contabile, ossia della sua forma e dei miglioramenti che ad essa si dovrebbero recare. Dalla diligenza e dall'acume dello scrittore noi ci ripromettevamo uno studio profondo e ponderato, che recasse un vero contributo alla questione tanto dibattuta della struttura del bilancio italiano, ma per contro dobbiamo dire che, a nostro avviso, dallo studio dell'on. Ferraris, la forma del bilancio non esce punto più chiara di quello che sia ora. L'on. Ferraris muove dall'osservazione che il nostro bilancio in realtà non è più nè di competenza, nè di cassa. « L'on. Giolitti, egli scrive, nell'intento di diminuire la cifra delle emissioni, cominciò a ridurlo ad un bilancio di cassa per le costruzioni ferroviarie, inserendo in questa categoria non la competenza dell'anno, ma le sole somme che dovevansi effettivamente pagare. L'esempio non tardò ad essere imitato nella parte straordinaria del bilancio, soprattutto dei lavori pubblici, a fine di presentare una diminuzione apparente nella spesa effettiva. Più tardi, segnatamente nei bilanci 1891-92, l'attuale Ministero ha fatto largo uso di codesto espediente. »

Questa infrazione al concetto del bilancio di competenza è incontestabile, ma poichè anche il Ministero attuale se n'è reso colpevole, l'onorevole Ferraris poteva ricercarne la ragione, e allora si sarebbe forse persuaso d'un fatto che egli trascura completamente, del fatto cioè che di molte, si può dire di tutte, le irregolarità contabili la vera colpevole è la politica, e per essa i governi; e non la contabilità, la logismografia, la partita doppia e simili. Ma il deputato di Alessandria nel suo studio, pur criticando acerbamente il sistema di bilanci ancora in vigore, non rivela di avere in fatto di contabilità di Stato idee ben chiare e precise, quali almeno sono necessarie per potersi presentare nella veste di riformatore. Infatti il concetto ch'egli ha del bilancio di competenza è, a dir poco, inesatto: per effetto del sistema del *bilancio di competenza* « s'inscrivono — sono sue parole — all'entrata le somme che si prevede di *introitare* nell'esercizio quand'anche non vengano effettivamente incassate; alla spesa si inscrivono le somme che si presume di *pagare*, quantunque il pagamento effettivo avvenga più tardi, anche dopo chiuso l'esercizio. »

Qui dobbiamo osservare all'on. Ferraris ch'egli non dà del nostro bilancio di competenza una definizione veramente esatta, perchè esso non si riferisce alle somme che si prevede di introitare e di pagare, ma a quelle che si *accerteranno* a credito o a debito dello Stato nell'esercizio finanziario; è insomma una previsione di addebitamenti e accreditamenti.

Oppure, per dirla in altre parole, l'on. Ferraris ha dato del nostro bilancio di competenza una definizione che non si adatta nè al bilancio che voleva definire, nè esattamente a quello di cassa; si direbbe che la confusione dei criteri applicati dai Ministri del Tesoro al bilancio dello Stato, ha lasciato

traccie nella mente, di solito pur così perspicua, dell'egregio scrittore. E trattandosi di una proposta di riforma, questo primo fatto mette in qualche diffidenza.

Venendo al punto veramente importante cominceremo dal notare che l'on. Ferraris confonde la logismografia con la forma del bilancio. La prima è propriamente un metodo per le scritture, fondato sopra principi che sono stati, è vero, assai discussi, ma che ormai sono divenuti patrimonio della contabilità e sono applicati consciamente o no, dai suoi fautori, come dai suoi avversari. La forma del bilancio nulla ha da vedere con la logismografia, la quale rimane utile, perchè chiara e semplice, qualunque forma vogliasi dare al bilancio, qualunque sia la struttura di esso. Procuriamo adunque, se vogliamo discuterlo scientificamente le questioni, di non fare simili confusioni e di lasciare ai profani di mettere i metodi di scritture contabili in un fascio con la forma dei bilanci e dei conti.

L'on. Ferraris espone adunque l'ordinamento attuale del bilancio il quale comprende le ben note quattro categorie: Entrate e spese effettive — Entrate e spese per movimento di capitali — Idem per costruzioni ferroviarie — e Partite di giro. Egli dice: « ciò che oscura la chiara notizia del nostro bilancio non è tanto l'esistenza di coteste quattro categorie dell'entrata e della spesa; ma è piuttosto il fatto che ciascuna di esse fa un conto distinto per sè stessa; cosicchè invece di un bilancio, abbiamo in realtà quattro conti o bilanci diversi. » Sarebbero anzi in realtà non quattro ma, almeno, otto le contabilità dello Stato o i conti speciali che si ebbero finora nel nostro bilancio e cioè: 1° entrate e spese effettive; 2° pensioni; 3° movimento di capitali; 4° fondi di riserva delle ferrovie in esercizio (suddivisi in 9 fondi diversi, ossia tre per ciascuna Società di ferrovie); 5° casse patrimoniali delle ferrovie (suddivise anch'esse in tre casse distinte); 6° spese per le costruzioni ferroviarie a carico diretto dello Stato; 7° spese per le costruzioni a licitazione privata delle linee tirrene (Eboli-Reggio, Messina-Cerda e Catanzaro allo Stretto Verardi); 8° Partite di giro. Ammettiamo pure che siano otto, i conti formanti il nostro bilancio e deploriamo con l'on. Ferraris questo fatto, che è davvero causa non ultima della confusione nei giudizi della situazione finanziaria, ma egli deve pur riconoscere che alcuni conti sono necessari perchè corrispondenti alla natura delle cose come quelli per le entrate e spese effettive, per movimento dei capitali e per le partite di giro, altri sono voluti dalla legge per lo speciale funzionamento di taluni Istituti economico-finanziari, come i conti dei fondi di riserva e le casse patrimoniali delle ferrovie. Fate che lo Stato non sia più costruttore di ferrovie come è ora, sciupando milioni e milioni, fate che a certe spese non si provveda con debiti, come è avvenuto tante volte, e allora avrete ridotto naturalmente i conti allo stretto numero necessario. Anche qui è la politica che si è foggiate il bilancio come lo faceva comodo; ed il bilancio semplice e chiaro nella forma primitiva, è stato contorto per adottarlo alla politica parlamentare.

Or bene, è notando quella molteplicità di conti e la confusione che ne deriva, per la varietà degli elementi che vanno presi in considerazione quando vogliasi venire a un giudizio sintetico, è dall'esame dei difetti del sistema, che l'on. Ferraris trae la convin-

zione che sia necessaria una radicale riforma nell'ordinamento contabile del bilancio. « Bisogna uscire per sempre, egli scrive, da tutti i complicati congegni del passato e dare al nostro bilancio una forma così chiara e semplice che lo metta alla portata di tutti ». Perciò egli vuole il *conto unico*, o meglio riprende l'idea manifestata dagli onorevoli Di Rudini e Luzzatti di sopprimere i conti speciali delle diverse categorie del bilancio, riducendolo in tal guisa a un conto unico. « La sua portata, così egli spiega il nuovo concetto riformatore, non può essere quella di sopprimere le diverse categorie delle entrate e delle spese; esse resteranno sempre distinte per l'indole loro intrinseca; dacechè *riunire insieme, ad esempio, le entrate provenienti dalle imposte e quelle ottenute mediante debiti, non farebbe altro che ingenerare una confusione inestricabile*. Ciò che in verità si deve fare, è di sopprimere i sette od otto conti speciali in cui si divide il bilancio, ciascuno dei quali si chiude in avanzo o in disavanzo, o non si pareggia che figurativamente, e di ricondurre l'intero bilancio ad un *conto unico*. »

Credere di riformare seriamente il bilancio procedendo a questa guisa, ci pare una grande illusione. Siamo d'accordo con l'on. Ferraris quanto all'iscrizione all'entrata e alla spesa di tutte le somme relative alle varie gestioni che finora vennero tenute fuori bilancio, ma circa la forma nuova di bilancio, ch'egli mette innanzi, non ci pare punto soddisfacente. È bene che i lettori abbiano sott'occhio le due forme.

Stato di previsione dell'entrata e della spesa per l'esercizio 1892-93:

A. — Bilancio pel 1892-93, compilato secondo il metodo in vigore.

	Entrate e spese effettive	Movimento di capitali	Costruzione di strade ferr.	Partite di giro	Totale
Entrate milioni	1581	33	1	61	1676
Spese . . .	1532	44	30	61	1666
Differenze . . .	+ 49	- 11	- 29	-	+ 9

B. — Bilancio pel 1892-93 compilato in base al sistema del conto unico secondo i metodi usuali di contabilità, cioè secondo la riforma proposta dall'on. Ferraris.

Spesa	Millioni	Entrate	millioni
I. — Spese effettive.		I. — Entrate effettive.	
Spese per servizi e lavori pubblici	1532	Redditi, concorsi, imposte e proventi di servizi pubblici . . .	1582
II. — Spese a conto capit. delle ferrovie.		II. — Consumo di patrimonio.	
Casse patrimoniali e nuove costruzioni	87	Vendita di beni, affrancamento di canoni e riscoss. di crediti	17
III. — Movimento di capitali.		III. — Movimento di capitale.	
Estinzione e conversione di debiti ed accensione di crediti.	104	Accensione di debiti	133
Residuo di cassa . .	9		
Totale milioni .	1732	Tot. milioni	1732
IV. — Partite di giro	61	IV. — Partite di giro	61
Totale gen. milioni	1793	Totale gen. milioni	1793

La differenza tra le cifre dei due conti A e B, avverte l'on. Ferraris, deriva da questo, che il Ministero lascia fuori bilancio (e quindi del conto A) le seguenti entrate e spese: Casse patrimoniali delle ferrovie, spesa (presunta) milioni 12; Costruzione delle linee tirrene milioni 45; conversione del debito del tesoro milioni 60. Ora ci domandiamo anzitutto se procedendo a questo modo, cioè includendo in un modulo di bilancio quello che è escluso dall'altro, si possano avere due termini da confrontare tra loro. Quando mai si fanno i confronti tra bilanci composti secondo criteri finanziari differenti. L'on. Ferraris se voleva essere alla sua volta chiaro e sincero doveva compilare i due bilanci con i medesimi criteri e quindi includere nel conto A quelle entrate e quelle spese che da esso sono escluse; allora si sarebbe accorto che tra i due conti non v'è alcuna differenza, all'infuori di questa: che nell'uno le entrate e le spese sono ordinate verticalmente e nell'altro sono disposte in senso orizzontale. E in ciò veramente, per chi si intende di contabilità, sta tutta o quasi tutta la riforma presentata come urgente e indispensabile. C'è anche è vero una nuova partita, tra le spese, ed è il *residuo di cassa* ma è questo un'altro segno che la riforma è voluta a qualunque costo, perchè quella nuova partita non è altro che l'avanzo, come si dice, e la sostituzione indica solo che al bilancio di competenza l'on. Ferraris preferisce quello di cassa. Ma, vista la definizione del bilancio di competenza vorremmo sapere dall'egregio scrittore, che cosa intenda ora per bilancio di cassa.

L'onorevole Ferraris ci dirà che egli ha soppresso i molteplici conti ed ha ottenuto il conto unico. Osserviamo che la soppressione di alcuni conti si potrebbe benissimo conseguire col sistema vigente, qualora mutassero i *criteri economici e finanziari* che li hanno fatti sorgere e ad esempio la categoria delle costruzioni ferroviarie può benissimo scomparire come categoria distinta e autonoma. Ma alla trasformazione formale delle altre categorie componenti l'entrata e la spesa, non crediamo si possa dare alcuna importanza. Si mettano o non si mettano le entrate di una categoria di fronte alle spese della stessa categoria, la cosa non muta affatto e noi non possiamo certo credere che l'on. Ferraris, trovandosi dinanzi la forma vecchia del bilancio ne sappia meno di quello che viene a sapere con la sua forma nuova. Per conto nostro quello che risulta dalla forma nuova risulterebbe indubbiamente da quella vecchia, se lo scrittore della *Nuova Antologia* avesse proceduto come doveva e come si usa fare quando si stabilisce un confronto, avesse cioè incluso nei due bilanci gli stessi elementi numerici.

Avremo molte altre cose da osservare sopra la prima parte dell'articolo dell'on. Ferraris, ma ci siamo già a lungo intrattenuti sull'argomento e non insistiamo. Diremo solo prima di finire, che se il bilancio va riformato conviene procedere con maggiore studio e ponderazione, evitando di accettare il nuovo, solo perchè è tale e badando a non peggiorare la situazione, che se ha dei difetti ha però il gran merito della chiarezza.

Un vero scandalo

Il *Travail National* ha recentemente pubblicato un articolo, che la *Industria* di Milano riprodusse con grande compiacenza, intorno all'insegnamento ufficiale della Economia politica. In detto articolo si osserva che, mentre un professore di diritto, spiegando la storia del diritto, si guarderebbe bene dal far voti che certi principi antichi fossero oggi applicati, un professore di Economia oggi insegna, difenda e propugni coi sussidi e gli incoraggiamenti dello Stato, precisamente il contrario delle dottrine che lo Stato mette in pratica. Domandasi pertanto che si prendano le misure necessarie per far cessar quello che dice il *Travail* « persistiamo a considerare come un vero scandalo ».

A queste vivaci parole del giornale francese con tanta gioia riportate dalla *Industria* di Milano opponiamo brevi, ma chiare e precise considerazioni.

I protezionisti, dei quali i due periodici citati si fanno compiacenti portavoce, si ingannano se credono che vi sia un conflitto tra lo Stato e la sola Economia Politica; il conflitto esiste tra lo Stato e *tutte le scienze*, perchè lo Stato espressione della moltitudine ha, come questa, per qualità principale la mancanza della scienza, e, usando un termine non parlamentare, ma efficace ad esprimere un concetto che non ha ombra di essere e di voler essere offensivo, lo Stato è . . . non dotto. Nessuna meraviglia pertanto che egli si trovi in poco buona armonia colla scienza e coi professori; ed hanno corta vista i nostri due confratelli se non vedono che il conflitto da essi accertato tra la economia scienza e la economia praticata dallo Stato; esso si estende a tutte quelle scienze e discipline delle quali lo Stato deve fare la applicazione.

Basta non vivere in quel famoso mondo della luna dove ci hanno gentilmente mandati noi dottrinari, i più vivaci protezionisti, per accorgersi che tra lo Stato e la scienza non vi è domestichezza di sorta, e che con grandi stenti e fatiche riesce alla scienza di rimorchiare lo Stato, perchè corregga se stesso, le sue amministrazioni e le sue leggi.

Si domandi ai cultori di Diritto Civile quanta disarmonia passi ancora tra lo Stato ed il diritto; la capacità giuridica degli stranieri, il godimento dei diritti civili alle donne, i rapporti coniugali, l'uso della patria potestà, ecc. ecc. sono a gran fatica messi in armonia col mondo pratico per mezzo della giurisprudenza, mentre la legge è ancora rimasta cristallizzata in certi principi, che non sono più accettati dalla scienza.

Si domandi ai penalisti quanta fatica abbiano durato per ottenere certe modificazioni al diritto penale, e quante ancora sarebbero necessarie per togliere enormi discrepanze tra la scienza e la legge; basti dire che il codice penale italiano mantiene ancora il concetto medioevale che le monete acquistino valore dal conio e non dalla qualità e quantità di metallo da cui sono formate, e condanna i fabbricatori di monete a *pieno titolo* ed anche a *maggior titolo*, non come contravventori ad una prerogativa sovrana, ma come frodati; basti dire che le leggi dello Stato confondono talmente il concetto di reato per le imposte bramosie del fisco, che il contrabbandiere è condannato al carcere e la merce gli viene

sequestrata perchè froda l'erario della tassa, mentre nessuna pena si applica a chi froda egualmente e forse in maggior misura la finanza denunciando, agli effetti della imposta, un reddito minore di quello che poi dalla autorità gli sarà accertato.

Si domandi al medico, al chimico, al fisico che strazio della scienza abbia fatto lo Stato nella legge sanitaria pretendendo di autorizzare o no lo spaccio di certi medicinali; si concilino le dichiarazioni del Presidente del Consiglio fatte l'altro giorno alla Camera, sulla inefficacia dei rimedi antifillosserici, colle distruzioni dei vigneti a furia di carbonati e di sulfuri; — si domandi ai funzionari dello Stato preposti ai telegrafi se ignorano il pericolo a cui espongono i cittadini col tendere lungo le vie senza limite di lunghezza i fili telegrafici, la rottura dei quali ha già prodotta qualche morte.

Si osservino le stesse leggi sulla istruzione che oggi pretendono di fare il filosofo e psicologo insegnandogli, come cento anni or sono, il greco, il latino, la storia, il sanscrito, l'arabo, la filosofia antica, e non l'anatomia, la fisiologia, il diritto, l'economia, la scienza sociale.

E i nostri egregi due confratelli, che vorrebbero che la scienza ufficiale fosse quella professata dallo Stato, ci diano il più piccolo esempio dal quale apparisca che lo Stato abbia saputo seguire i dettami non di una scienza, ma della logica, in alcune sue funzioni. La finanza, l'igiene, l'istruzione, la giustizia, tutte le incumbenze esercitate dallo Stato offrono al più profano dei cittadini argomento di lagnanza e di biasimo. Nè la correzione è possibile, perchè lo Stato non può fare altrimenti, la sua stessa natura lo mette nella impossibilità, non pur di precorrere, nemmeno di seguire davvicino il progresso, e non vi è maestrucolo che non sia, nell'ambito della sua sfera di azione, più logico e più illuminato dello Stato; lo stesso compito supremo di fare le leggi è eseguito in modo da muovere a pietà per la forma e per la sostanza, per il disordine e la confusione.

Nè, ripetiamo, vale il lamento, poichè è inevitabile conseguenza dell'ordine stesso dei fatti questo stato di cose. E così nell'ordine fisico, come nell'ordine sociale e politico ed economico, l'ultimo ad accettare le scoperte della scienza fu e sarà sempre lo Stato, a cui manca la competenza e del quale non può essere proprio l'ardimento.

Nessuna meraviglia pertanto che anche la scienza della economia si trovi in conflitto coi principi che professa lo Stato, il quale è sempre in mano di una minoranza che lo sfrutta prima di tutto a proprio interesse. E se qualche vittoria contro la tirannia dei pochi si è ottenuta, si deve quasi sempre alla scienza che, lasciata libera o compressa, ha sempre agito con pieno disinteresse ed ha proclamata la verità, qualunque ne fossero le conseguenze.

Nel caso concreto poi, non è esatto che i *professori* di economia politica sieno liberali; in Italia *alcuni pochi professori* sono francamente liberali; che se nemmeno sono numerosi quelli che dalla cattedra osino proclamare come scienza le dottrine protezioniste, ciò dipende dal fatto che la maggioranza si acconcia appunto al sistema dei governanti, i quali proclamano eccellenti le dottrine economiche scientifiche, ma dichiarano in pari tempo di non volerle applicare. Più o meno largamente quindi anche tra gli economisti è penetrato l'*opportunismo* ed è a questo che si deve la decadenza degli studi. Pochi

coltivano la scienza perchè scienza, i più la usano come mezzo per arrivare.

Il *Travail National* e l'*Industria* vorrebbero che addirittura la scienza si vendesse allo Stato; sarebbe il solo modo per provocare la reazione contro tale nuova forma di tirannia degli interessi particolari sui generali, ma intanto sarebbe una gran jattura per il paese e si tornerebbe allo stato dogmatico ed alle inquisizioni.

UN CURIOSO GENERE DI TASSE CAMERALI

Ulpiano parlando della gente che mette le mani nelle tasche altrui, definisce: *saccularii*, qui *vetitas in sacculo artes exercentes partem subducunt, partem subtrahunt* (L. 7, D. 47, 11), e Cuiacio, buon anima, commenta: *Hic est sensus: qui magicis artibus ex alienis sacculis aut subducunt pecuniam aut subtrahunt*. Il passo di Ulpiano, e più ancora il commento di Cuiacio (Observ. X. 27), mi erano, per non poco tempo, parsi due corbellerie belle buone. Infatti, come sarebbe? A Roma (Roma antica, intendiamoci bene) c'erano dei saccularii i quali *con arti recondite*, anzi *magiche*, o portavano via le tasche o sottraevano la moneta dal sacculum dei viandanti! E che mai saranno state quelle arti magiche? Non è domanda che farei ancora oggi, maturato dagli anni e dall'esperienza. I saccularii dalle arti magiche, sono rinati sotto altra forma a servizio del contribuente italiano.

Premessa questa riflessione, che non ha nulla che fare con quel che segue, tanto che proprio non so per quale strana ed inconscia associazione di idee mi sia venuta, vorrei dimostrare, come vi possono essere in talune provincie del Regno, delle tasse *più gravose della Tassa di ricchezza mobile*.

Vediamolo con esempi:

La Camera di Commercio di Bari ha, non so come, il diritto di tassare, in conformità di una tariffa che classifica le merci in un certo numero di categorie, ogni merce che *s'importa*, o *si esporta* dalla provincia, o che *circola in essa*. Questa tassa si riscuote ogni volta che al commerciante o al proprietario occorre una polizza di carico. Facciamo un caso concreto e fermiamoci su di un paio di voci, per vedere bene come funzioni questo fran-
toio fiscale.

Dice la tariffa, che ogni 100 chili di olio o di vino pagano 4 centesimi di tassa camerale *all'arrivo* in un punto del territorio soggetto alla giurisdizione della Camera di Commercio, e che ripagano altri 4 centesimi *alla partenza*. Se p. e. un commerciante barese fa venire un ettolitro di vino da Mola e poi lo s'edisce, pot'amo a Venezia, o anche, entro la provincia, a Trani, egli avrà pagato centesimi otto sul peso lordo della merce, pari a centesimi dieci sul netto. Se poi il quintale di olio o di vino proviene, anzichè da un punto del territorio della provincia di Bari, da un punto situato nel territorio di una circoscrizione finitima (e Cerignola, p. e., è già parte di un'altra provincia per rapporto a Bari), allora non sono più 4 centesimi quelli che si pagano al quintale lordo per l'arrivo a Bari, ma la tassa della Camera di Commercio di Bari, più la tassa della Camera di Commercio finitima,

la quale, se trattasi di Foggia è pure di 4 centesimi, e se trattasi di Lecce è di sei centesimi. Dunque, un quintale di vino venuto da Cerignola a Bari e ripartito per Venezia è stato gravato di $4 + 4 + 4$ centesimi sul peso lordo, pari a 20 centesimi al netto. Se il quintale di vino è venuto da Maglie, poniamo, allora ha pagato $6 + 4 + 4$ centesimi, pari a 22 centesimi sul netto.

Ora, questa tassa, che gravame rappresenta per il contribuente? Fanno un gran che questi centesimi? La risposta è facile.

Centocinquanta chili di vino valgono attualmente in Puglia 15 lire al massimo e da 8 a 10 lire se trattasi di una qualità media e da 5 a 6 lire se trattasi di vino da distilleria. Dunque, su di un vino da 10 lire la tassa di 20 centesimi sarà un carico ad valorem del 2 %. Sarà alquanto minore per il vino da 15 lire e alquanto più grave per il vino da 5 a 6 lire. Or bene, per una azienda qualsiasi, in che rapporto starà il carico di una tassa di questo genere con il carico della tassa di ricchezza mobile?

Il confronto è facile, perchè le due tasse, ossia la tassa camerale e l'imposta di ricchezza mobile hanno l'istessa base per un caso fortuito in questa regione e per i commercianti di olio e di vino.

Infatti, per l'applicazione della imposta di ricchezza mobile alle case di commercio che lavorano nei suddetti generi, l'agente delle tasse fonda le sue stime sulle quantità di olio e di vino comperate e vendute da ciascuna di esse, cioè, sul movimento delle merci a destinazione loro e partite dai loro stabilimenti. Questo movimento gli è noto dalle statistiche ferroviarie e portuarie con precisione perfetta. A questo movimento egli attribuisce un coefficiente di profitto (coefficiente che ora non importa di sapere se sia corretto o erroneo) e la stima del reddito del contribuente è bella e fatta. Ora, come ciascuno vede, quell'istesso movimento di merci che serve all'agente di tasse per commisurarvi la imposta di ricchezza mobile, è pure quello che tassa la Camera di Commercio; donde la comparabilità del peso dei due tributi.

Pongasi adesso una casa di commercio che comperi e venda 15 mila quintali di olio e 25 mila quintali di vino in un anno. Questi 40 mila quintali tra olio e vino avranno pagato 4 centesimi all'arrivo e 4 centesimi alla partenza sul quintale lordo, cioè 10 centesimi sul netto, ossia precisamente 4 mila lire di tassa camerale, se non una sola goccia è venuta da una località situata fuori della circoscrizione camerale; che se ciò fosse, la tassa può pure aver tolto al commerciante 6 mila lire, supponendola di 15 centesimi in media al quintale.

Quale sarà l'imposta di ricchezza mobile per questa casa?

Un commercio di 15 mila quintali di olio e di 25 mila quintali di vino può stimarsi, in base ai prezzi del vino e dell'olio, come un giro di affari di un milione e tre quarti di lire. Sopra questo giro di affari l'agente delle tasse suppone (mi consta) un profitto del 2 % netto, cioè, nella fattispecie, egli manterrebbe un profitto di 35 mila lire per la casa.

Or bene, un reddito di 35 mila lire, prescindendo anche da ogni tira e molla tra contribuente e agente nelle commissioni di prima e seconda istanza, non può pagare, in qualsiasi peggiore ipotesi più di 3,500 lire a titolo di tassa di ricchezza mobile. E sopra

questo conto ho pure regalato parecchio all'agente delle tasse.

Dunque: sta e regge la proposizione « che i commercianti delle Puglie pagano maggiori somme per tassa delle Camere di Commercio di quelle che essi paghino per l'imposta di ricchezza mobile ».

Avvertirò ancora che c'è qualche differenza tra il regime che si ha a Foggia e quello che vige a Bari e a Lecce, perchè a Foggia, se non erro, è tassata solo l'importazione e l'esportazione e non pure il movimento di merci *nell'interno della Provincia*.

Per effetto di questa tassa sul movimento delle merci, che è una specie di pedaggio applicato alle polizze di carico, avviene che le Camere pugliesi abbiano dei fondi assai più notevoli dei fondi di cui dispongono le maggiori altre Camere del Regno. La Camera di Commercio di Bari, ad es., ha una entrata di 120 mila lire, quando il commercio è scarso, cioè nelle peggiori annate. Ora, Bari ha 70 mila abitanti, ovvero, è circa la metà di Venezia. Ma, le risorse finanziarie della sua Camera superano quelle dei centri assai più importanti, i quali ritengono una Camera adeguatamente dotata, se essa ha 30 o 35 mila lire! E questi ultimi hanno ragione, poichè troppi mezzi portano a fare spese affatto ingiustificate, mettono la Camera in grado di favorire questa o quella località con sovvenzioni a società di navigazione e ad imprese, ne fanno una cuccagna disputata da tutti, e *non le impediscono* e di aver bisogno di un Commissario regio che le raddrizzi le gambe!

Ma come avviene, mi direte, che le Camere di Commercio, le quali sono composte di commercianti, conservino queste tasse? Come avviene che i commercianti, che sono il corpo elettorale che forma le Camere, non imponga a queste di rinunziare a consimili tasse e si dà da per se la zappa sui piedi? Insomma, sono o non sono quelle tasse volute dai commercianti?

Ecco come sarebbero le cose. La tassa di cui parlo non è pagata *che da chi fa il commercio mediante un movimento di merci per ferrovia o per nave*. Quindi la tassa non è pagata nè dalla Banca Nazionale, nè dal Banco di Napoli, di cui le sedi fanno affari per molti e molti milioni, nè è pagata dal grosso del corpo elettorale, costituito da tutti gli artigiani e piccoli bottegai di ogni città e borgata delle Puglie, cioè, dai barbieri, dai fabbri, dai falegnami, dagli osti, dai venditori calze e cravatte, ecc., ecc., i quali, salvo le provviste della loro materia prima, fanno il commercio a modo di *piccola industria*, cioè, non guadagnano sulle importazioni ed esportazioni, ma stando dietro il bancone, o trasformando leggermente una materia prima, o prestando un servizio. *Questi sono gli elettori e questi formano le Camere*. Ma v'è di più. Le Camere di Commercio sono degenerate nelle Puglie, come quasi ogni altra istituzione colà, in corpi politici, o in corpi amministrativi estranei al commercio. Un posto nella Camera di Commercio è un posto che si ambisce, non già per poter dare in seno alla Camera dei pareri utili all'indirizzo generale del Commercio, ma per avere una influenza politica. E allora, più la Camera ha risorse, più essa s'ingerisce di tutto, e più è grande l'influenza di chi riesce ad entrarvi. Ed invero, codeste Camere non sono Camere di Commercio, ma Camere di Arti, Mestieri

e di Commercio, cioè degli enti che non hanno nulla di comune con ciò che all'estero è una Camera di Commercio. Di queste è all'estero ristrettissimo il corpo elettorale, limitato cioè alle vere grandi case, che hanno interessi *ultra provinciali*, e spesso *internazionali*, da tutelare; e perciò riescono composte di uomini di cui la riunione rappresenta davvero il capitale mobile della località, o la parte più attiva e intraprendente di esso, e, ad ogni modo, sono ripiene di uomini di cui il peso morale e intellettuale è ragionevolmente enorme.

Data la condizione di fatto esposta, noi vediamo tutti i veri commercianti ribellarsi alla tassa che li colpisce soli, fare dei comizi, delle petizioni, minacciare delle cause, e restare sopraffatti nelle elezioni commerciali, e non avere voce abbastanza robusta per farsi sentire alla Camera dei deputati, di cui i membri hanno una base elettorale in buona parte coincidente con quella dei membri delle Camere di Commercio.

Sarà cosa vana di sperare che il Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio nell'interesse generale del commercio e il Ministro delle finanze nel suo proprio interesse, cioè, in quello dell'erario dello Stato, se ne occupino? Puossi in due tocare una pecora? Se il Ministro delle finanze vuole moneta, e se egli ha fatto rinvigorire le stime per la ricchezza mobile in modo che egli raccoglierà in quest'anno molto più di quello che raccoglieva negli anni passati dai commercianti e dagli industriali, ci guardi per lo meno che non gli tosinò la pecorella, oltre le provincie e i comuni, pure le Camere di Commercio!

MAFFEO PANTALEONI.

RIVISTA DI COSE FERROVIARIE

La Rete Sicula nel 1890-91. — La nazionalizzazione delle ferrovie in Austria-Ungheria e in Svizzera.

La Rete Sicula nel 1890-91. — Anche nell'ultimo esercizio i risultati ottenuti dalla Società per le Strade Ferrate della Sicilia sono stati assolutamente soddisfacenti. A differenza delle due grandi reti continentali, la Sicula risentì poco o punto la crisi generale da cui il paese è travagliato, anzi le condizioni del suo traffico migliorarono in confronto dell'anno precedente e questo fatto, insieme alle buone disposizioni amministrative, permise alla Società di consolidare la propria florida situazione, chiudendo con un ottimo bilancio.

L'ordinamento della gestione fu mantenuto come era stato stabilito in seguito alla creazione delle Direzioni locali. Queste continuarono dunque a funzionare; solo vi si introdusse qualche modificazione per quanto riguarda il servizio della trazione, essendo emerso che in questa parte un maggior accentramento meglio rispondeva al fine della completa utilizzazione del materiale e quindi all'intento di economia cui soprattutto si mirava.

Il personale di ruolo, che dal 1885 in poi andò sempre diminuendo, poté ancora essere ridotto nel 1890-91, cosicchè, mentre al 30 giugno 1890 gli Agenti stabili e provvisori sommarono a 3.464, al 30 giugno 1891 erano 3.438. È vero che a questa

diminuzione di 26 Agenti va contrapposto un aumento di 36 (582 contro 546) nel personale avventizio, ma oltre che quest'ultima categoria non grava per intero sull'esercizio essendo in parte adibiti alle nuove costruzioni e a lavori fatti per conto del Governo o su fondi speciali, va poi considerato che durante l'anno crebbe di 28 chil. la lunghezza media della rete esercitata. Infatti la spesa complessiva per il personale d'ogni sorta, che nel 1889-90 fu di L. 3.457.110 risultò nel 1890-91 di L. 3.445.667 con un risparmio di L. 11.443, nonostante il maggiore sviluppo delle linee e gli aumenti di stipendio accordati nell'ultimo esercizio.

Dalle cifre assai diffuse che la relazione del Consiglio espone riguardo al personale, si rileva:

1.° Che, il numero totale degli Agenti a carico dell'esercizio (stabili, provvisori ed avventizi) essendo di 5865, il personale impiegato per ogni chilometro in esercizio dà una media di 5.20.

2.° Che la spesa media relativa fu di L. 4.643.75, con una differenza in meno di L. 191.36 sull'anno precedente.

3.° Che tali economie furono, per la massima parte, dovute al nuovo ordinamento del servizio.

La lunghezza delle linee in esercizio, che al 30 giugno 1890 era di chil. 720, era divenuta al 30 giugno successivo di chil. 788, e ciò coll'apertura dei tronchi Milazzo-S. Lucia (chil. 7), Milazzo-Barcellona (chil. 9) Barcellona-Olivieri (chil. 16) e Licata-Teranova (chil. 36). Avuto riguardo alle diverse date d'apertura di quei tronchi, la lunghezza media esercitata nell'anno crebbe però come già si disse, di soli chil. 28.

Il prodotto lordo ottenuto durante il 1890-91 ascese a L. 8.490.217, cioè L. 11.427 per ogni chil. con un aumento complessivo sul prodotto del precedente esercizio di L. 624.376 e chilometrico di L. 840.

Distinguendo la rete principale dalla complementare, si trova che il prodotto fu di L. 7.757.841 per la prima (L. 12.738 per chil.) e di L. 732.373 per l'altra (L. 5465 al chil.), e che entrambe le reti diedero un maggior prodotto tanto complessivo, quanto chilometrico.

Ripartendo il prodotto fra le diverse categorie dei trasporti, si trova che tutte, senza eccezione furono in aumento, ma specialmente i viaggiatori e le merci a piccola velocità. Esaminando poi le singole linee o tronchi di linea, risulta, che il maggior prodotto chilometrico è dato dal tronco Messina-Catania (Lire 22.314) e subito dopo dal tronco Termini-Palermo (L. 22.215), il minore dal tronco Licata-Teranova (L. 1.359).

Le spese dell'esercizio sommarono in complesso a L. 6.858.495, il che dà una media chilometrica di L. 9.250, con un aumento totale di L. 415.771 e per chilometro di Lire 220 su quello dell'anno 1889-1890. Il maggiore prodotto totale essendo stato, come vedemmo di L. 624.376 e quello chilometrico di L. 840, tosto si scorge come gli utili siano stati superiori a quelli del precedente esercizio.

Gli aumenti si verificarono nelle spese generali, in quelle del materiale a trazione e del traffico: la relazione li spiega e giustifica partitamente. S'ebbe invece diminuzione nelle spese del mantenimento essendo questo il servizio in cui il nuovo ordinamento permise di realizzare le maggiori economie: la relazione avverte però che ormai si deve ritenere esaurito, o quasi il campo di ulteriori riduzioni.

Le nuove linee di cui fu affidata alla Società la costruzione mediante annualità chilometriche sono le seguenti:

Noto-Licata — Scordia-Caltagirone — Diramazione al Porto di Siracusa.

Della prima fu aperto il tronco da Terranova a Licata; i rimanenti saranno aperti, parte nel 1892, parte nel 1894, l'ultimo infine nel 1895. Entro il 1892 saranno pure aperte altre due linee.

La linea litoranea da Messina a Cefalù per Palermo viene costruita a cura diretta dello Stato.

Per le costruzioni affidate alla Società vennero nel 1891 emesse 24.500 obbligazioni al 4 0/0, realizzando così L. 10.167.500, che si aggiunsero ai 5 milioni ottenuti coll'aumento del capitale sociale e ai 16.600.000 già ricavati dalla prima emissione di obbligazioni. I fondi occorrenti in più furono e saranno procacciati mediante temporanee operazioni di credito.

La liquidazione dell'esercizio sociale avendo dato un utile ripartibile di L. 1.315.853, il dividendo venne fissato in L. 52.50 per azione, pari al 6 1/2 per 0/0 netto. Il fondo di riserva, ordinario e straordinario, fu portato in complesso a L. 770.822.

La nazionalizzazione delle ferrovie in Austria-Ungheria e in Svizzera. — Se ci si passa la parola, barbara non v'ha dubbio, ma la sola che, senza obbligarci a perifrasi, renda il concetto tedesco della *Verstaatlichung*, diremo che la nazionalizzazione delle Strade Ferrate ha fatto grandi progressi nell'Impero Austro-Ungarico durante l'anno testè compiuto. Nella Cisleitanica sono state riscattate ed annesse alla rete delle ferrovie dello Stato, le linee della Società Carlo Lodovicea, quelle denominate dell'Arciduca Alberto, la Dux-Bodenbach e la Praga-Dux. La Carlo Lodovicea formava prima una rete di quasi 1000 chilometri, svolgentisi in Galizia, di proprietà ed esercizio privato; le altre linee appartenenti pur esse a Società concessionarie, erano però già esercitate dall'Amministrazione Governativa ed ora anche la proprietà ne è passata allo Stato. Più ancora si è fatto nella Transleitanica, tutta la rete ungherese della *Staatsbahn-Gesellschaft*, che misura circa 1500 chilometri, essendo stata aggregata alla rete Governativa. A questi fatti compiuti aggiungasi che ora si riparla con insistenza di trattative dirette al riscatto di due fra le maggiori reti private, le *Nordbahn* e la *Südbahn*.

Nella Svizzera i partigiani della nazionalizzazione, che avevano alla loro testa lo stesso Presidente della Confederazione e Capo del Dipartimento delle Poste e Ferrovie, hanno subito uno scacco assai sensibile colla votazione popolare che respinse il progetto, già approvato dalle due Camere, per l'acquisto di 50.000 azioni della ferrovia Centrale. Si ritiene però in generale che questa espressione della volontà popolare, mentre significò avversione decisa all'affare proposto e agli agguattaggi della speculazione straniera, che da parecchi mesi aveva preso di mira le azioni ferroviarie Svizzere, non implichi la caduta definitiva dell'idea di riunire nelle mani della Confederazione l'esercizio delle Strade ferrate, ora suddiviso fra un numero davvero eccessivo di Amministrazioni private. Forse, se invece di procedere quasi tentennando, ora con un metodo, ora con altro come si fece in questi ultimi anni, per arrivare poi sempre a risultati negativi, il Consiglio Federale avesse prima interrogato il paese sulla massima e studiato un pro-

gramma preciso e completo d'attuazione, la idea della nazionalizzazione avrebbe a quest'ora fatto maggiori progressi. E di questo modo di vedere si è fatto interpretare un deputato al Consiglio Nazionale, il quale annunziò nell'ultima sessione dello scorso anno che presenterà e svolgerà nella prima del corrente una mozione così concepita:

1.° Il Consiglio Nazionale nomina una Commissione incaricata di esaminare, d'accordo col Consiglio Federale, la questione delle ferrovie Svizzere sotto tutti i rapporti (riforme e riscatti); 2.° La Commissione è composta di 11 Membri nominati dal Consiglio Nazionale; 3.° È aperto un credito di fr. 20.000 per i lavori di detta Commissione; 4.° Il Consiglio degli Stati sarà invitato a nominare altra Commissione analoga, la quale si riunirebbe insieme a quella del Consiglio Nazionale, sotto la presidenza del Presidente di quest'ultimo.

Rivista Economica

I provvedimenti legislativi per le spese delle Provincie e dei Comuni — La Camera di Commercio di Londra e le proposte del sig. Goschen — Necrologia: Enrico Baudrillart.

I provvedimenti legislativi per le spese delle Provincie e dei Comuni. — I lettori ricorderanno che nel luglio u. s., con decreto presidenziale fu istituita una Commissione con mandato di ricercare e proporre i provvedimenti idonei a proporzionare le spese obbligatorie dei Comuni e delle Provincie alla rispettiva potenza economica.

Il risultato degli studi della Commissione fu concretato in un progetto di legge, testè distribuito e sul quale gli uffici della Camera sono già stati chiamati a deliberare nelle recenti loro riunioni.

I provvedimenti proposti riguardano particolarmente le leggi sull'igiene, sulla pubblica istruzione e sui lavori pubblici, le quali sono lievemente modificate in talune loro disposizioni, che all'atto pratico si riconobbero essere o parvero troppo gravose alla finanza dei Comuni e delle provincie.

Altri ritocchi sono proposti eziandio alla legge comunale e provinciale a fine di rendere più efficace il servizio di vigilanza e di controllo sulle aziende locali.

A dimostrare l'opportunità di un provvedimento legislativo, che riesca a porre un freno al continuo e progressivo accrescimento degli oneri locali, basteranno le poche cifre seguenti, che togliamo dalla relazione, con la quale il progetto di legge fu accompagnato alla Camera.

Le spese per i Comuni e per le Provincie, nel periodo 1879-1890 aumentarono di 165 milioni per quelli, di 25 per queste.

La eccedenza della sovrimposta sali, nel solo triennio 1887-1890, da L. 783,000 a L. 2,192,000 per i Comuni e da L. 1,553,000 a L. 3,633,000 per le provincie, ossia sali da 100 a 251.

Se le proposte studiate dalla Commissione e fatte proprie dal governo rispondano allo scopo, che vuolsi raggiungere, lo diranno il loro esame e la loro discussione.

Ciò posto, ecco una rapida e sommaria analisi dei vari provvedimenti.

Igiene e sanità pubblica. La legge del 1888 ha imposto ai Comuni l'obbligo di provvedere alla vigilanza igienica con adatto personale e con convenienti laboratori.

Il governo propone ora di limitare quest'obbligo ai Comuni capoluoghi di provincia con popolazione superiore ai 25,000 abitanti e di affidare negli altri Comuni del regno le funzioni di ufficiali sanitari al medico condotto.

L'obbligo fatto ai Comuni dalla stessa legge di fornirsi di acqua potabile pura e di buona qualità è mantenuto; ma l'esercizio della facoltà del ministro di ordinare ai Comuni di provvedersene, se ne sono mancanti, è subordinato al voto del Consiglio sanitario provinciale e della Giunta amministrativa, che sono i tutori naturali dei bisogni delle popolazioni e della buona gestione delle finanze locali.

Rimane immutata la disposizione che ogni Comune debba avere un cimitero ad inumazione; ma resta egualmente inteso che i nuovi cimiteri, dove non esistono ancora, saranno costruiti soltanto man mano che se ne presenterà il bisogno, a meno che urgenti necessità igieniche non consiglino, in taluni casi speciali, la immediata trasformazione degli attuali cimiteri.

Finalmente è precisato ed è alquanto ristretta la competenza delle spese inerenti ai servizi sanitari.

Sono poste, a carico dei comuni, le spese per il personale sanitario addetto alla cura dei poveri; per gli uffici di vigilanza igienica; per la vaccinazione; per i cimiteri, per l'acqua potabile è per tutti quegli altri provvedimenti igienici, ordinati a termine di legge.

Sono, invece, a carico delle provincie le spese per la conservazione del vaccino, per gli uffici dei medici provinciali e per le visite sanitarie in caso di epidemia o di epizoozia.

Tutte le altre spese sono a carico dello Stato.

Pubblica istruzione. L'articolo 203 della legge comunale e provinciale ha posto a carico delle provincie le spese per l'ispezione delle scuole elementari e per le pensioni degli allievi ed allieve delle scuole normali.

Il governo propone che questa disposizione, la quale del resto non è stata mai eseguita, sia cancellata.

Ai Comuni o frazioni di comune con popolazione minore degli 800 abitanti è fatta facoltà di sostituire alla scuola maschile e femminile, che ogni comune ha il dovere di istituire per l'articolo 319 della legge Casati, una scuola mista sotto la direzione di una maestra.

Nella relazione è detto che da questo provvedimento si presume un'economia a vantaggio di 1200 piccoli comuni di oltre L. 1,300,000.

Lavori pubblici. Gli articoli 145 e 203 della legge comunale e provinciale hanno classificato tra le spese obbligatorie dei Comuni e delle provincie la sistemazione ed il mantenimento delle strade comunali e provinciali, dei ponti e degli argini.

La costruzione di nuovi ponti, l'allargamento della sezione stradale, la riduzione delle pendenze e via discorrendo sono lavori di sistemazione ovvero di miglioramento?

L'interpretazione ne è stata varia ed a togliere ogni dubbio, in coerenza alle disposizioni dell'arti-

colo 28 della legge organica del 1865 sui lavori pubblici, il governo propone di sostituire nella legge comunale le parole *manutenzione in stato normale* a quella di *sistemazione*, rimanendo preciso il concetto del legislatore, che tra le spese obbligatorie dei comuni e delle provincie in materia stradale siano comprese le spese necessarie a conservare le strade nella loro condizione normale. Soltanto questo.

Inoltre a contenere nei più stretti limiti le spese dei comuni e delle provincie l'approvazione dell'autorità tutoria, che è già prescritta per tutti i lavori stradali, è estesa a qualsiasi opera nuova, che i comuni e le provincie intendono costruire.

Una terza proposta riguarda le strade provinciali obbligatorie, delle quali la legge del 1881 aveva ordinato la costruzione per una lunghezza di 5627 chilometri e con una spesa presunta ai 132 milioni, da sostenersi per metà dalle provincie.

A molte di queste strade, la di cui costruzione avrebbe dovuto essere terminata entro l'anno 1895, non è stato ancora posto mano e le provincie sono riluttanti a porvela, credendo che i benefici derivanti da queste nuove comunicazioni non corrispondano agli ingenti sacrifici, che dovrebbero sopportare; epperò molto saviamente il progetto di legge, che veniamo esaminando, dispone che sia rinviato al 1897-98 l'inizio di qualunque opera stradale, per la quale non esistono ancora impegni contrattuali e che si proceda intanto ad una revisione generale degli elenchi, sentiti i Consigli provinciali e quello dei Lavori pubblici.

Eguale provvedimento è esteso alle strade comunali obbligatorie, determinate dalla legge del 1868; eccezione fatta soltanto per quelle destinate a congiungere il capoluogo del comune ad una stazione ferroviaria.

Finalmente è fatta facoltà ai Comuni di valersi delle prestazioni d'opera per la manutenzione delle strade comunali.

Delle altre disposizioni, che riguardano più specialmente il servizio di vigilanza e di tutela sulle aziende locali, la facoltà di sovraimporre, la responsabilità degli amministratori, ecc., discorreremo nel prossimo numero.

La Camera di Commercio di Londra e le proposte del sig. Goschen. — Le proposte del Cancelliere dello Scacchiere, per accrescere la riserva della Banca d'Inghilterra e autorizzare questa a emettere biglietti di una sterlina, sono state discusse di recente dalla Camera di Commercio di Londra. Dal resoconto della riunione si rileva che il Montagu propose due risoluzioni, delle quali la prima diceva che « la riunione approvava l'aumento della riserva metallica come il mezzo migliore di mantenere il credito del paese in momenti di crisi e di panico » e la seconda che « un mezzo desiderabile per accrescere la riserva d'oro era l'emissione di biglietti da una lira. » Ora, la prima risoluzione fu approvata dall'adunanza, ma la seconda incontrò opposizione e finì coll'essere surrogata da quest'altra, proposta dal Tritton, che « in affare di tanta importanza nazionale, implicante questioni d'indole tecnica intricata e tale da produrre immensi effetti sugli interessi del commercio interno ed esterno, la Camera opinava non doversi decidere alcun cambiamento se non previa un'ampia inchiesta. » L'inchiesta, soggiunse il Tritton, dev'essere fatta dal Parlamento. La mozione raccolse 51 voti

favorevoli; i contrari furono soltanto 14. Come si vede, la Camera di Londra, se non accetta, non respinge neppure il progetto d' emissione di biglietti da una lira, ma sospende il suo giudizio finché un' inchiesta parlamentare abbia chiarito il pubblico sugli effetti dell' innovazione vagheggiata dal cancelliere dello Scacchiere. Il *Times* biasima la reticenza della Camera di commercio e dubita che ora il Goschen voglia persistere nel suo disegno.

Necrolog a. — ENRICO BAUDRILLART. — L' illustre economista, di cui la Francia deplora la perdita, era nato a Parigi nel 1821 e fino dalla sua giovinezza diede prove di un ingegno versatile e pronto. Esordì nella vita letteraria con l' *Elogio di Turgot* e con un *Discorso sopra Voltaire*, poscia, ded catosi particolarmente alle discipline economiche, ha dato alle stampe numerose opere che attestano la sua instancabile operosità e la sua larga dottrina; citiamo ad esempio *Jean Bodin et son temps*, il *Manuel d'économie politique*, *Des rapports de la morale et de l'économie politique*, ecc. Fra i molti suoi lavori, quelli che ci paiono destinati a conservare veramente la fama del Baudrillart, sono l' *Histoire du luxe privé et public*, (4 volumi, 1878-1880) e l' inchiesta sulle popolazioni agricole della Francia che egli aveva intrapresa per incarico dell' Accademia delle scienze morali e politiche e di cui pubblicò tre volumi. Il Baudrillart collaborò alla *Revue des Deux Mondes*, al *Journal des Débats*, ecc.; insegnò al *Collège de France*, all' *Ecole des Ponts et Chaussées* e tenne anche molte conferenze popolari.

Il Baudrillart aveva qualità eminenti come scrittore; tutte le sue opere si distinguono per la chiarezza e l' eleganza del dettato. Egli cercò sempre di porre in luce le relazioni strettissime che esistono tra l' economia e la morale e si mantenne fedele ai principii della scuola classica e liberale.

La navigazione generale italiana nell'esercizio 1890-91

Nell' assemblea generale degli azionisti, tenuta in Roma il 18 dicembre p. p., dal Consiglio di amministrazione furono comunicati agli interessati il rendiconto e il bilancio dell' esercizio finanziario dal 1° luglio 1890 a tutto giugno 1891.

I risultati dell' azienda furono i seguenti:

Rendite del traffico L. 42,020,229.26
Id. di amministrazione centrale. 189,600.78

Totale. L. 42,209,830.04

Spese di traffico . L. 38,549,821.45
Oneri sociali 837,954.45
Spese, gravami, interessi di amministrazione centrale 734,052.18

Totale. L. 40,121,828.08 L. 40,121,828.08

Avanzo. L. 2,088,001.96

Le rendite di fronte all' esercizio precedente presentano una diminuzione di L. 4,396,928.98, dovuta per L. 3,414,913.83 a minor prodotto per noli di merci e passeggeri, e inoltre all' assenza di servizi straordinari per conto del governo, compensati questi in parte dall' aumento dei percorsi sovvenzionati

del Mar Rosso, le cui linee furono oggetto di particolare riordinamento.

Negli ultimi tre esercizi gli utili sono andati costantemente diminuendo. Infatti

Nell'esercizio. 1888-89 si ebbero utili per L. 3,031,257.49
" 1889-90 " " " 2,922,754.85
" 1890-91 " " " 2,088,001.96

La percorrenza dei vapori della società in ambedue le specie di percorrenza in confronto dell' esercizio precedente dà i seguenti risultati:

	1890-91	1889-90
Leghe non sovvenzionate	428,123	498,455
Id. postali sovvenzionate	528,853	523,229
	956,976	1,021,684

onde una minore percorrenza nell' esercizio 1890 91 di leghe 64,708 così formata:

in meno sul percorso libero Leghe 70,332
in più sul percorso sovvenzionato " " " 5,624

Leghe 64,708

Contribuirono a questa diminuzione per la massima parte le linee del Sud America, le cui comunicazioni vennero per lungo tratto di tempo perturbate dagli avvenimenti politici, che si succedettero nelle regioni del Plata, e la crisi quasi generale che colpì tutti i mercati d' Europa.

Le spese dell' esercizio di cui ci occupiamo, furono in complesso minori di L. 3,562,476.09 in confronto all' esercizio precedente, ma tale deficienza non compensò, ne poteva compensare, la deficienza delle entrate, restando sempre le spese generali a gravare anche il materiale attivo.

Dalla situazione numerica si rileva che il capitale versato di L. 54,999,850 è salito, tenendo conto degli aumenti e delle diminuzioni a L. 59,739,122.08, cifra che forma l' entità sociale. E l' aumento di L. 4,739,272 che la società possiede oltre il capitale sociale di L. 55,000,000 circa in azioni, va fino a 7 milioni circa aggiungendovi le L. 2,497,295, che figurano fra i conti in ammortamento per le spese e perdite di emissione dell' prestito sulla ferrovia Tunisi-Goletta, inquantochè questa somma non grava effettivamente la posizione economica della società, che la ammortizza coi redditi assicurati dal governo.

La flotta che rimane immutata a 106 piroscafi per un valore nell' anno scorso di L. 61,670,000, vien portata in bilancio per L. 58,880,000.

La Fillossera in Germania e nell' Austria-Ungheria

In Germania, durante la campagna antifillosserica 1890-91, si rinvennero N. 284 centri d' infezione con 13,378 viti infette sopra una superficie infetta di ett. 22, 79, 35. Alla fine del 1890 l' infezione aveva colpito le provincie renane, la provincia di Hessen-Nassau, la Sassonia prussiana, il Regno di Sassonia, il Regno di Wurtemberg, il principato di Schwarzburg-Rodosstadt, e l' Alsazia-Lorena.

La distruzione si effettuò col solfuro di carbonio e col petrolio, eccezione fatta per i vigneti in pendio nei quali si adoperò soltanto il petrolio.

Le spese complessive sostenute dagli Stati dell'Impero germanico fino a tutto il 1890 per combattere la fillossera, ammontarono a marchi 2,850,763.68, dei quali si riferiscono all'anno 1890 marchi 332,106.85.

Oltre ciò da parte dell'Impero dal 1889 a tutto il 1890 si spesero marchi 46,620.89, di cui marchi 2,703.65 nel 1890. La spesa totale, quindi, è stata per la Germania di marchi 2,897,335.57.

In Austria la superficie fillosserata o sospetta di esserlo, che alla fine del 1889 aumentava a 28,345 ettari, sparsi in 6 provincie, 21 distretti politici, e 106 comuni salì nel 1890 a 28,462 ett. distribuiti in 6 provincie, 24 distretti e 201 comuni. In generale ove erano vecchi centri di infezione, la fillossera ha continuato ad estendersi più o meno celermente a seconda delle località, della natura dei terreni, dell'età delle viti, e della cultura. Più rapidamente si è diffusa ed agisce là ove le viti sono coltivate a poca distanza le une dalle altre, e sopra zone estese, e dove i viticoltori, hanno trascurato di coltivare le viti con cura, con o senza utilizzazione di insetticida. In ben pochi casi i vigneti infetti sono stati sradicati e tagliati per destinare il terreno ad altre culture.

Maggior fortuna ebbero le viti americane, e l'innesto di queste con marze europee.

Nel 1890 sono state distribuite 527,263 talee di viti americane tolte dai vivai governativi, di cui 41,438 gratuitamente, le altre sono state vendute a fior. 5 per 1000, se di varietà Riparia selvatica o Salonis ed a 6 fior. il 1000 le altre specie o varietà. Le barbatelle si venderono a fior. 10 il 1000.

Dalla Francia, oltre il fabbisogno per il Ministero di agricoltura, su richiesta dei privati sono state ritirate 25,040 talee.

Le viti americane di produzione diretta non hanno soddisfatta la aspettativa, vuoi per la poca resistenza al parassita, vuoi per la scadente qualità dei prodotti. Fanno eccezione la Jork Madeira, nel nord, e la Jacques nel sud dell'Austria; quest'ultima varietà di vite però, proprio là ove trova terreno e clima confacenti, cioè nel Goriziano, va più di qualunque altra vite soggetta alla peronospora.

La distruzione si effettuò col solfuro di carbonio, che venne acquistato a fior. 11 al quint.; cosicchè per un ettaro trattato con 15 grammi al metro quadro, si spesero fior. 31,50 e con 20 grammi fior. 42.

In Ungheria non esiste ancora una statistica, dalla quale sia possibile desumere la diffusione della fillossera nello Stato. Secondo notizie raccolte, il numero dei comuni infetti da fillossera, o sospetti di esserli, saliva da 1566 nel 1889 e 1813 nel 1890, cioè ad un terzo circa dei comuni viticoli, i quali sommano a 5,900.

Mancano affatto i dati sulla infezione fillosserica del Regno di Croazia e Slavonia.

La viticoltura delle lande sabbiose ha preso un grande sviluppo, così che si spera di poter in pochi anni, col prodotto di queste, rimpiazzare i vigneti perduti causa la fillossera.

La superficie coltivata a viti americane non è stata ancora rilevata. Approssimativamente si calcola che le talee e le barbatelle messe a dimora oscillino tra i 15 ed i 16 milioni, di cui una parte sono già state innestate.

L' EMIGRAZIONE INGLESE NEL 1891

Anche in Inghilterra paese ricco, ove non sono da deplorarsi come in Italia mancanza di lavoro ed esorbitanza di tasse, specialmente nei consumi, eppure anche colà l'emigrazione ha preso proporzioni alquanto estese. Da una relazione statistica ufficiale si rileva infatti che il numero degli emigranti partiti dal Regno Unito per paesi e regioni fuori d'Europa ascese nel 1891 a 218,263 individui di cui 137,638 erano inglesi, 22,211 scozzesi, 53,391 irlandesi e 5,003 di altri paesi.

La popolazione dei tre regni ammonta a poco più di 35 milioni di abitanti, dimodo che, volendo confrontare l'emigrazione avvenuta in Inghilterra con quella del nostro paese, la cui popolazione ascende a circa 30 milioni di abitanti, ne deriva che la nostra emigrazione, la cui cifra nel 1891 si fa ascendere a circa 180 mila individui, non è punto superiore alla proporzione dell'emigrazione inglese.

Ma vi è di più giacchè dopo essere salita, nel 1883, l'emigrazione del Regno Unito a ben 320,118 individui, non discese mai al disotto di 200,000 per anno, fu anzi superiore di molto ai 250 mila nel 1887-88-89 e soltanto nel 1885 si ha la cifra minima di 207,644.

Il contingente massimo nell'emigrazione complessiva è dato, naturalmente e relativamente alla popolazione, dall'Irlanda, al che, oltre le poco liete condizioni economiche, a tutti note, contribuiscono le cause politiche e l'attrazione che su quel popolo esercitano man mano i già emigrati stabiliti negli Stati dell'Unione Nord-americana. Dal 1887 però anche l'emigrazione dall'Irlanda è d'alquanto scemata, dopo però essere salita da 103 mila e più nel 1883, a circa 70 mila nel 1887, a più di 73 mila nel 1888: scese infatti a poco più di 57 mila nel 1890, e di 58 mila nel 1891.

In proporzione poco diversa è l'emigrazione scozzese la quale, nel novennio 1883-91, che veniamo esaminando, ci presenta una media approssimativa di 25 mila circa emigranti annualmente, passando dalla cifra massima di 31,139 nel 1883 alla minima di 20,633 nel 1890: nell'ultimo anno 1891 fu 21,211. Per meglio poi calcolar l'importanza di queste cifre, vuolsi osservare che la popolazione dell'Irlanda supera di poco i cinque milioni e quella della Scozia i tre milioni e mezzo d'abitanti, per guisa che, la proporzione fra abitanti ed emigrati è in entrambi i due Regni superiore a quella dell'Italia.

Nella sola Inghilterra che conta poco più di 25 milioni di abitanti, la media dei suoi emigranti è stata nel novennio 1883-1891 di 150 mila individui con un massimo di 183,234 nel 1883 e un minimo di 126,260 nel 1885. Nel 1891 l'emigrazione della sola Inghilterra è stata di 137,638 individui.

Quanto alla direzione che ordinariamente suole prendere l'emigrazione inglese apparisce dalla statistica che due terzi circa degli emigranti tanto inglesi quanto irlandesi e scozzesi, si dirigono agli Stati Uniti americani del Nord, soprattutto gli irlandesi. L'emigrazione in questi stati supera, in media, i 170,000 all'anno; nel 1887 fu di 201,526, ma discese, nel 1891, a 156,404. I possedimenti inglesi dell'America settentrionale, come il Canada assorbono poi quasi ogni anno la parte migliore del rimanente; più di 32,000 nel 1887, più di 26,000

nel 1891. Viene poi l'Australia, che ne ebbe più di 34,000 nel 1887 e quasi 20,000 nel 1891.

Il resto va diviso fra la Colonia del Capo, in Africa, ed altri paesi, fra i quali si può dire che non figurano quasi il Brasile, e le Repubbliche americane del Sud, ove qualche migliaio, per non dir centinaio d'inglesi si reca, è vero, ma sono quasi tutti speculatori, commercianti, capitalisti i quali si portano colà per affari, per acquisto di terreni, impianto di fattorie, cui fanno poi lavorare da coltivatori d'altre nazioni, preferibilmente italiani: così pure è notorio che la maggior parte delle imprese e delle industrie in quelle Repubbliche sono in mano d'inglesi.

IL MOVIMENTO DEI METALLI PREZIOSI

nei primi nove mesi dell'anno 1891

La consueta statistica mensile, pubblicata dal Ministero di Agricoltura e commercio, dimostra che il movimento dei metalli preziosi nei primi nove mesi del 1891, ascese complessivamente a L. 121,652,216, di cui 63,080,485 spettano alla importazione, e Lire 58,572,431 alla esportazione.

Se si confronta il movimento di importazione con quello di esportazione, si trova che il primo supera questo per la somma di L. 4,508,054, vale a dire che nei primi nove mesi del 1891 è stata spedita all'estero una minore quantità di metalli preziosi, o in altri termini che le nostre riserve metalliche si mantennero maggiori di tanto quanto importa la differenza fra l'importazione e l'esportazione. Peraltro la differenza in più a favore della importazione è andata sensibilmente diminuendo, giacchè alla fine dei primi sette mesi era salita a L. 11,076,042, mentre alla fine dei primi nove mesi è ridotta a L. 4,508,054.

Confrontando la situazione dei metalli preziosi alla fine dei primi 9 mesi del 1891 con quella del periodo corrispondente del 1890, si trova che nei primi nove mesi del 1890, l'esportazione aveva superato l'importazione per l'ingente somma di L. 31,755,065.

Nel movimento dei primi nove mesi del 1891, l'oro e l'argento stanno nelle seguenti proporzioni:

	Importazione	Esportazione
Oro	L. 22,659,167	14,576,120
Argento	» 40,421,318	43,996,111
	<u>L. 63,080,485</u>	<u>58,572,431</u>

Il seguente specchietto riassume la misura delle importazioni ed esportazioni dei metalli preziosi coi paesi, coi quali avvennero gli scambi monetari:

	Importazione	Esportazione
Francia	L. 43,124,633	43,015,762
Austria-Ungheria	» 13,229,195	5,166,012
Svizzera	» 858,541	7,707,118
Germania	» 1,645,401	5,037,113
Gran Bretagna	» 20,075	3,722,242
Belgio	» 83,757	1,650,925
Grecia	» 127,062	157,020
Africa	» 1,036,885	246,260

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Bologna. — Nella seduta dell'11 dicembre p. p. discuteva la richiesta di accertare un uso riguardo ai viaggiatori di commercio, che era del seguente tenore:

« Che secondo gli usi comuni, e più specialmente secondo gli usi e le consuetudini commerciali vigenti in Romagna, l'ufficio dei commessi viaggiatori non si limita alla sola offerta delle merci in nome delle Case che servono, ed al solo ricevimento della commissione per parte del negoziante, che intende farne acquisto, ma si estende pure a tutto quello che è relativo alla esecuzione successiva del contratto: come rappresentanti delle Case che li fanno viaggiare sogliono regolare fatture, ritirare saldi, e quando essi viaggiatori rappresentano Case estere e risiedono in Italia si suole indirizzare ai medesimi i reclami sulla qualità della merce, ed anche rinviare agli stessi la merce avariata, e non conforme alla fatta ordinazione.

Certifica che ciò si pratica specialmente in riguardo ai Commessi viaggiatori delle Case estere perchè riuscirebbe oltremodo dannoso alle Case estere il rinvio diretto alla Cassa stessa della merce rifiutata, in quanto che, essendo la merce nell'entrare in Italia stata caricata del dazio, questo alla estradizione della merce non sarebbe restituito, e così qualora la Casa estera dovesse di nuovo rispedire la stessa merce in Italia, la merce sarebbe una seconda volta caricata di dazio, mentre al contrario rinviata la merce al Commesso viaggiatore della Casa estera in Italia, la Casa senza pagamento di nuovo dazio può più facilmente disporre la vendita ad altri ».

La Camera ritenne che non esista l'uso accennato riguardo ai Commessi di Case estere, e per quelli di Case nazionali crede che il pagare ai viaggiatori, ciò che talora avviene, corrisponda ad una fiducia più che ad un vero uso.

Camera di Commercio di Teramo. — Nella tornata del 19 gennaio 1892, prendeva le seguenti deliberazioni:

1.° Confermava pel biennio 1892-93 a suo Presidente il comm. Giuseppe Cerulli ed a vice-Presidente il sig. Vincenzo De Fabritiis.

2.° Prendeva atto della partecipazione data dal Presidente della morte del consigliere sig. Marcocignori Cesare, ed ordinava la pubblicazione a stampa della commemorazione letta dal Presidente. Deliberava quindi di non procedere alla surrogazione del defunto, a motivo della esiguità del numero dei voti riportati (otto) da chi avrebbe dovuto surrogarlo.

3.° Respingeva la domanda Zorli per abbonamento al Bollettino delle Camere di Commercio per mancanza di fondi nel Bilancio.

4.° Appoggiava il voto espresso al Governo dalla Camera di Commercio di Udine, per la parte che riguarda l'abolizione del dazio di uscita sulla seta greggia e torta, mentre esprimeva parere contrario sulla istituzione di un dazio d'uscita sui bozzoli freschi e seccati esclusi i doppi.

Camera di Commercio di Torino. — Nella tornata dell'11 gennaio il Presidente informava la Camera, che — in base a quanto già si propose nel memoriale dello scorso anno circa la revisione delle tariffe doganali — la Presidenza appoggiò presso il Governo ed il Parlamento un ricorso dei

principali fabbricanti di carta del distretto tendente ad ottenere l'esenzione da dazio della pasta di paglia, che nei trattati testè conchiusi, e ad approvarsi, colla Germania e coll'Austria-Ungheria, venne erroneamente assimilata alle paste meccaniche, mentre è una pasta chimica o cellulosa.

Aggiunge che la Presidenza eccitò il Ministero a far noto se, come si spera — in attesa di nuovi negoziati — il nostro trattato di commercio colla Spagna verrà prorogato di qualche mese, potendo dall'attuazione della tariffa generale spagnuola al 1° febbraio 1892 rimanere seriamente pregiudicati gli interessi di parecchi cospicui nostri esportatori.

Mercato monetario e Banche di emissione

A Londra sul mercato libero si sono manifestate nuovamente le domande di oro per conto dell'estero, mentre le importazioni sono di poca entità. Perciò anche la Banca di Inghilterra ne ha sentito l'influsso e in misura così sensibile, che il saggio dello sconto sul mercato libero è risalito a 1 7/8 e 2 0/10. Negli ultimi otto giorni la Banca ha dovuto dare 825,000 sterline delle quali 100,000 circa sono andate a Parigi e una somma circa eguale nell'America del Sud, vi sono poi stati alcuni ritiri di oro per conto della Russia e alcuni ritorni di monete dall'interno alla Banca, sicchè nell'insieme la Banca al 28 corr. aveva l'incasso in diminuzione soltanto di 334,000 ster. La riserva era pure scemata di 180,000 sterline, il portafoglio di 386,000, i depositi del Tesoro di 856,000.

Quanto al mercato americano parrebbe che le importazioni di oro dall'Europa fossero terminate, i cambi non sono punto favorevoli nonostante le grosse esportazioni di cereali e l'eccedenza commerciale in favore dell'America. Il cambio su Londra è a 4,84, quello su Parigi è a 5,20 5/8.

Il mercato monetario rimane facile e abbondante e lo sconto per la carta a lunga scadenza oscilla tra 2 1/2 e 3 1/2 0/10.

L'ultima situazione delle Banche Associate di Nuova York al 23 corr. indica l'aumento di quasi 6 milioni e mezzo di dollari all'incasso e di 11 milioni ai depositi.

Sui mercati francesi si nota una grande fermezza principalmente per i bisogni determinati dal versamento occorso sul prestito francese 5 0/10, così la carta bancaria è stata negoziata tra 2 1/2 e 2 3/4 per cento.

I cambi sono deboli, quello su Londra chiude a 25,16 1/2, la carta italiana a 2 1/2 di perdita.

La Banca di Francia al 28 corr. aveva l'incasso di 2606 milioni di franchi, in aumento di 12 milioni, il portafoglio in aumento di 58 milioni, le anticipazioni erano diminuite di 5 milioni e mezzo, la circolazione di oltre 10 milioni, crebbero invece i conti correnti dello Stato di 20 milioni, e quelli privati di 55 milioni e mezzo.

Il mercato germanico si distingue sempre per l'abbondanza del denaro, e questo deriva dalla diffidenza che il pubblico nutre per gli investimenti dei capitali. Il saggio dello sconto è sceso a 1 3/4 0/10, i prestiti giornalieri si ottengono a saggi minimi.

La *Reichsbank* al 23 corr. aveva l'incasso di 959 milioni di marchi in aumento di 24 milioni; il portafoglio era in diminuzione di 8 milioni e la circolazione di 44 milioni, i depositi scemarono di 45 milioni.

Sui mercati italiani non si nota nulla di nuovo, i cambi rimangono fermi, quello a vista su Parigi è a 102,70, su Londra a tre mesi a 25,65, su Berlino a vista a 126,88.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il seguente decreto del ministro del Tesoro:

« Le cedole semestrali delle cartelle del Debito pubblico dello Stato, del Consolidato 5 per cento, scadenti il 1° luglio 1892, saranno ricevute in pagamento dei dazi doganali d'importazione a cominciare dal 1° febbraio prossimo, e durante il quinquennio decorribile dalla stessa data, dal 1° luglio 1892. »

Situazioni delle Banche di emissione estere

		28 gennaio	differenza	
Banca di Francia	Attivo	Incasso { oro Fr. 1,353,816.000	+ 10,737.000	
		{ argento ... 1,252,803.000	- 1,855.000	
		Portafoglio..... 803,793.000	+ 58,523.000	
		Anticipazioni..... 486,326.000	- 5,506.000	
		Circolazione..... 3,436,647.000	- 10,297.000	
Passivo	Conto corr. dello St. >	375,152.000	+ 20,280.000	
	> dei priv. >	411,692.000	+ 55,550.000	
		28 gennaio	differenza	
Banca d'Inghilt.	Attivo	Incasso metallico Sterl. 23,035.000	-- 334.000	
		Portafoglio..... 23,353.000	-- 386.000	
		Riserva totale..... 14,608.000	-- 180.000	
		Circolazione..... 24,877.000	-- 154.000	
		Conti corr. dello Stato >	5,391.000	-- 856.000
Passivo	Conti corr. particolari >	30,625.000	-- 409.000	
	Rapp. tra la ris. e le pas. >	40,33 %	+ 0.57 %	
		23 gennaio	differenza	
Banca dei Paesi Bassi	Attivo	Incasso oro 37,962.000	++ 22.000	
		{ arg. 78,891.000	++ 325.000	
		Portafoglio..... 60,425.000	++ 3,915.000	
		Anticipazioni..... 47,597.000	- 1,204.000	
		Circolazione..... 203,676.000	+ 4,276.000	
Passivo	Conti correnti..... >	4,037.000	+ 112.000	
		22 gennaio	differenza	
Banca di Spagna	Attivo	Incasso... Pesetas 327,551.000	-- 4,282.000	
		Portafoglio..... >	445,722.000	-- 8,113.000
		Circolazione..... >	823,562.000	++ 1,643.000
		Conti corr. e dep. >	413,672.000	+ 720.000
		19 gennaio	differenza	
Banca Imperiale Russa	Attivo	Incasso metal. Rubli 394,109.000	+ 612.000	
		Portaf. e anticip. >	115,826.000	+ 2,525.000
		Biglietti di credito >	1,045,295.000	--
		Conti corr. del Tes. >	50,782.000	+ 5,558.000
Passivo	> dei priv. >	177,585.000	- 8,013.000	
		23 gennaio	differenza	
Banca Imperiale Germanica	Attivo	Incasso Marchi 959,294.000	+ 23,656.000	
		Portafoglio... >	485,013.000	-- 8,430.000
		Anticipazioni >	92,945.000	-- 12,161.000
		Circolazione >	989,437.000	-- 44,468.000
		Conti correnti >	450,013.000	+ 44,610.000
		23 gennaio	differenza	
Banca associata di New York	Attivo	Incasso metal. Doll. 110,400.000	+ 5,830.000	
		Portaf. e anticip. >	447,200.000	+ 1,870.000
		Valori legali >	46,970.000	+ 5,370.000
		Circolazione..... >	5,600.000	--
		Conti cor. e depos. >	497,470.000	+ 11,194.000
		23 gennaio	differenza	
Banca Austro-Ungherese	Attivo	Incasso... Fiorini 216,363.000	-- 77.000	
		Portafoglio..... >	154,843.000	- 14,371.000
		Anticipazioni >	26,693.000	- 2,028.000
		Prestiti..... >	116,578.000	-- 36.000
		Circolazione..... >	421,561.000	- 10,571.000
		Conti correnti..... >	8,689.000	- 2,371.000
Passivo	Cartelle in circ. >	110,146.000	--	
		21 gennaio	differenza	
Banca Nazion. del Belgio	Attivo	Incasso. Franchi 404,267.000	+ 1,208.000	
		Portafoglio..... >	343,545.000	-- 9,496.000
		Circolazione..... >	412,304.000	-- 9,026.000
Passivo	Conti correnti..... >	59,777.000	-- 858.000	

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 30 Gennaio.

Telegrammi e corrispondenze venute dall'estero nel corso della settimana, furono pressochè unanimi nel constatare che il movimento trascorse in calma e con molta riserva per parte specialmente dei capitali, che vanno in cerca di collocamento. Malgrado questo le quotazioni conservarono ovunque la loro fermezza, nè poteva essere altrimenti, giacchè cause serie di ribasso non ve ne sono, ed anche le cattive condizioni economiche della Spagna e del Portogallo, che avevano sfavorevolmente influito sugli altri fondi di stato internazionali, sono entrate in una via, da non lasciar disperare di un miglioramento. In sostanza probabilità per una seria campagna al ribasso non ve ne sono, ma d'altra parte si scorge, e questo avviene specialmente a Parigi, che la speculazione al rialzo di fronte alla indifferenza dei capitalisti, e del partito preso di non aiutare una campagna all'aumento se non a liquidazione compiuta, ha cercato in questi giorni di non spingere i corsi più avanti. E questo contegno è sembrato il migliore giacchè, sebbene la gara già cominciata fra compratori e venditori per la risposta dei premi non si presentasse molto viva, si crede peraltro che un certo numero di rendite a premio non sarà coperto e questo avverandosi, ne potrebbero derivare degli acquisti da costituire un elemento di rialzo. Tuttavia come abbiamo già accennato il movimento degli affari nella borsa parigina è alquanto rallentato, e se alle rendite francesi si preferiscono altri valori di stato internazionali, perchè più proficui, deriva dal fatto che le prime non allettano più, perchè hanno raggiunto prezzi alquanto elevati. A Londra malgrado i forti ritiri di numerario dalla Banca d'Inghilterra tutti i valori mantennero la loro posizione, e questo prova che il denaro è colà sempre molto abbondante. A Berlino il mercato continua in sostegno per la maggior parte dei valori essendo omai certo che l'emissione dei prestiti prussiani e dell'Impero di circa 300 milioni si farà prossimamente. A Vienna la speranza della non lontana ripresa dei pagamenti in oro tiene vivo il mercato, e spinge innanzi i valori. A Madrid il rialzo dello sconto da parte della Banca di Spagna, avendo diminuito l'aggio dell'oro, le rendite ebbero qualche aumento, e qualche aumento ottennero a Lisbona anche le rendite portoghesi, in seguito ai molti acquisti fatti a Parigi per conto di case bancarie inglesi. Le borse italiane favorite dal sostegno delle nostra rendita in tutte le piazze estere, e dalla speranza di un maggior movimento commerciale per ragione delle nuove convenzioni doganali, trascorsero con buone disposizioni tanto per i valori di stato, quanto per una buona parte degli altri valori.

Il movimento della settimana presenta le seguenti variazioni:

Rendita italiana 5 0/0. — Nelle borse italiane guadagnava da 10 a 15 centesimi sui prezzi precedenti di 92,60 in contanti e di 92,50 per fine mese; mercoledì perdeva da circa 10 centesimi e oggi chiude a 92,95 e 93,05. A Parigi da 90,17 scendeva a 90,10 per chiudere a 90,27; a Londra da 89 1/2 saliva a 89 3/4 e a Berlino invariata a 91,10.

Rendita 3 0/0. — Negoziata a 57,25 per fine mese.

Prestiti già pontifici. — Il Blount contrattato da 99,50 a 99,65; il Cattolico 1860-64 a 98,50 e il Rothschild a 101.

Rendite francesi. — Rallentati gli acquisti al contante per dar la preferenza a fondi di Stato più proficui, il movimento delle rendite francesi fu molto circoscritto, tanto che il 3 0/0 da 93,45 scendeva a 93,20; il 3 per cento ammortizzabile da 96,40 a 96,20 e il 4 1/2 per cento invariato intorno a 105,85. Giovedì ottenevano un lieve miglioramento e dopo altre lievi oscillazioni chiudono a 95,27; 96,35 e 105,87.

Consolidati inglesi. — Invariati a 95 11/16.

Rendite austriache. — La rendita in oro in seguito alla voce corsa di una non lontana ripresa dei pagamenti in oro da 111,20 saliva a 111,90; la rendita in argento da 93,60 a 94,50 e quella in carta da 94,10 a 95,20.

Consolidati germanici. — Il 4 per cento da 105,60 a 105,75 e il 3 1/2 fra 99,20 e 99,25.

Fondi russi. — Il rublo a Berlino da 108,80 saliva a 199,60 e la nuova rendita russa a Parigi da 76 5/16 a 76 7/16.

Rendita turca. — A Parigi invariata intorno a 18,70 e a Londra a 18,50.

Valori egiziani. — La rendita unificata da 480 1/4 scendeva a 478,50 per risalire a 479 3/8.

Valori spagnuoli. — La rendita esteriore da 63 1/4 scende a 62,90. Il cambio su Parigi è al 13,65 0/0 e l'aggio dell'oro al 12,50.

Valori portoghesi. — La rendita 3 per cento da 28 5/8 saliva a 29 1/8. A Lisbona si crede che la riduzione dell'interesse su questo titolo sia stata la soluzione più favorevole per le finanze portoghesi.

Canali. — Il Canale di Suez da 2682 scendeva a 2661 e il Panama invariato a 22,50. I redditi del Suez dal 1° gen. a tutto il 27 ascendono a fr. 3,600,000 contro fr. 5,340,000 nel periodo corrispondente del 1891.

— I valori bancari e industriali italiani ebbero mercato discretamente attivo e per taluni di essi i prezzi continuarono a migliorare.

Valori bancari. — La Banca Nazionale Italiana negoziata da 1290 a 1299 ex coupon per ricadere a 1292; la Banca Nazionale Toscana da 980 a 1008; la Banca Toscana di Credito da 530 a 552; la Banca Romana da 1020 a 1010; il Credito Mobiliare fra 373 e 375; la Banca Generale da 313,50 a 316,50; il Banco di Roma a 305; la Cassa Sovvenzioni da 31 a 32; la Banca Unione a 350; il Credito Meridionale a 32; la Banca di Torino da 283 a 294; il Banco Sconto da 74 a 73; la Banca Tiberina da 33 a 37,50 e la Banca di Francia da 4415 a 4400. I benefici della Banca di Francia per il 1° semestre in corso ascendono a fr. 3,013,212.65.

Valori ferroviari. — Le azioni Meridionali da 640 a 646 e a Parigi da 627,75 a 625,25; le Mediterranee da 492 a 491 e a Berlino da 94,70 a 94,37 e le Sicule a Torino da 565 a 568. Nelle obbligazioni ebbero qualche affare le Meridionali a 308,50; le Sarde A a 300; le Sicule a 288,50 e le Mediterranee 4 0/0 a 450.

Credito fondiario. — Banca Nazionale italiana 4 1/2 per cento a 485 e 4 per cento a 479; Sicilia 4 per cento a 468,50; Napoli 5 0/0 a 475; Roma

a 456; Siena 5 0/0 a 484,25; Bologna da 101,70 a 101,80; Milano a 504 per il 5 per cento e a 483,75 per il 4 0/0 e Torino a 498.

Prestiti Municipali. — Le obbligazioni 3 0/0 di Firenze a 60,30; l'Unificato di Napoli a 82,75; l'Unificato di Milano a 85 e il prestito di Roma a 450.

Valori diversi. — Nella borsa di Firenze si contrattarono la Fondiaria vita a 200; le Immobiliari Utilità fra 206 e 207 e il Risanamento di Napoli da 159 a 154; a Roma l'Acqua Marcia da 1170 a 1156 e le Condotte d'acqua fra 225 e 222; a Milano la Navigazione Generale Italiana da 291 a 302 e la Raffinerie fra 508 e 310 e a Torino la Fondiaria italiana a 4.

Metalli preziosi. — A Parigi il rapporto dell'argento fino da 292,50 saliva a 297,50, cioè perdeva 5 fr. sul prezzo fisso di fr. 218,90 al chilogr. ragguagliato a 1000 e a Londra il prezzo dell'argento da denari 42 9/16 scendeva a 41 1/8.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali — All'estero il ribasso continua a prevalere nella maggior parte dei mercati. Cominciando dagli Stati Uniti d'America troviamo che a Nuova York i grani con ribasso si quotarono da doll. 1,02 a 1,06 1/2 allo stajo; i granturchi pure in ribasso da 0,51 1/2 a 0,52 1/8 e le farine deboli da doll. 4,15 a 4,20 al barile. A Chicago grani in ribasso e granturchi incerti e a S. Francisco i grani in ribasso si quotarono a doll. 1,77 1/2 a 1,82 al quintale fr. bordo. Telegrammi dall'Argentina smentendo gli avvisi precedenti ottimisti, recano che le valutazioni del raccolto sono contraddittorie. Notizie dalle Indie recano che nel 1892 si avrà un raccolto inferiore a quello del 1890, che fu di ettoltri 83,000,000, mentre nel 1891 si arrivò fino a ettoltri 92 milioni e 800,000. A Calcutta i grani Club N. 2 si quotarono a rupie 3,9. Dall'Australia si scrive che nelle regioni meridionali il raccolto si presenta mediocre, mentre migliori sono le notizie della Nuova Zelanda. Da Odessa si annunzia che il freddo è divenuto rigoroso, e che si temono danni nei raccolti, i campi non essendo ricoperti dalla neve. Notizie telegrafiche da Pietroburgo recano non essere vero che il governo russo intenda togliere a primavera il divieto dell'esportazione dei grani. Da Smirne si scrive che i grani sono deboli e l'orzo attivo e sostenuto. In Germania pare che gli ultimi freddi non abbiano nociuto ai raccolti, ma i mercati peraltro si mantengono al sostegno. Nell'Austria-Ungheria le notizie sono contraddittorie, ma siccome i grani continuano a ribassare, convien credere che le campagne vadano bene. A Pest i grani si quotarono da fior. 10,47 a 10,67 e a Vienna da 10,64 a 10,78. In Francia i mercati in ribasso sono in forte maggioranza. A Parigi i grani pronti si quotarono a fr. 25,30 e per febbraio a fr. 25,80 e a Londra i grani inglesi e i granturchi ribassarono di uno scellino. In Italia i grani a favore dei venditori, il granturco in ribasso, il riso e la segale invariati e l'avena in ribasso. — A Bari i grani rossi da L. 28,25 a 29 al quintale e i bianchi da L. 28,50 a 28,75; a Napoli i grani teneri intorno a L. 29,50; a Firenze e nelle altre piazze toscane da L. 28,50 a 30; a Bologna da L. 28,50 a 29 per i grani e da L. 17,75 a 18,25 per i granturchi; a Verona i grani da L. 27,50 a 28,50 e il riso da L. 34 a 44; a Milano i grani da L. 28 a 30; la segale da L. 22,75 a 23 e l'avena da L. 19,50 a 20; a

Torino i grani da L. 29,50 a 31,50; i granturchi da L. 17 a 19 e il riso da L. 38,50 a 42,50 e a Genova i grani teneri esteri fuori dazio da L. 22,50 a 25,75 il tutto al quint.

Vini. — Dall'insieme delle notizie pervenute dai principali mercati vinicoli, sembra non lontano qualche risveglio nel commercio dei vini, speranza basata sulla prossima applicazione delle tariffe doganali, ma ancora peraltro tutto è nella più grande incertezza. Cominciando dalla Sicilia troviamo che a Messina le domande per vini da taglio non mancano, ma se non si concludono affari deriva dalla difficoltà di intendersi sui prezzi. I Milazzo si cedono da L. 20 a 22 all'ettolitro alla proprietà; i vini dei dintorni da L. 20 a 23; i Faro da L. 32 a 35; i Riposto da L. 10 a 14; i Vittoria da L. 12 a 16; i Pachino da L. 11 a 15; i Siracusa da L. 20 a 22 e i vini buoni di Calabria da L. 16 a 18. — A Catania i vini da pasto sono assai ricercati e si vendono da L. 10 a 15 in campagna. Passando nelle provincie continentali del mezzogiorno troviamo che a Barletta si va da L. 8 fino a 24 in campagna. — A Brindisi i prezzi variano da L. 10 a 15. — A Lecce i vini fini da taglio si sono venduti a L. 28; quelli di mezzo taglio a 15 e mercantili a 12. — A Napoli gli Stromboli da L. 25 a 28. — In Arezzo i vini bianchi a L. 17 e i rossi da L. 15 a 25. — A Firenze i Chianti vecchi da L. 60 a 70; delle colline fiorentine da L. 40 a 45 per il vecchio da L. 20 a 25 per il nuovo; i vini di pianura da L. 14 a 15; i Valdichiana bianchi vergini nuovi da L. 14 a 15 e i Pontedera da L. 14 a 18. — A Colle d'Elsa i migliori vini da L. 30 a 40 e gli andanti da L. 20 a 25 sul posto. — A Livorno i Maremma nuovi da lire 15 a 25; i Pisa da lire 12 a 22; i Lucca da L. 14 a 20 e i Siena da lire 22 a 30 sul posto. — A Genova i Piemonte da L. 26 a 30; i Sicilia da L. 12 a 19 e i Sardegna da L. 12 a 14. — A Novi Ligure le prime qualità da lire 26 a 30 e le andanti da L. 22 a 25. — A Tortona i vini bianchi a lire 18 e i rossi da lire 20 a 25 il tutto alla cantina. — In Asti dazio compreso i Barbera nuovi da L. 40 a 54; i Grignolino da L. 44 a 52; i Freisa da L. 36 a 42; i barberati da L. 30 a 34 e i Mosca i bianchi da L. 48 a 54 e a Cagliari i Campidano rossi da L. 10 a 14 e i bianchi a L. 9 il tutto in campagna.

Spiriti. — Dalle Puglie e dalla Sicilia continuano le offerte di spiriti di vino e di vinacce che vengono preferiti a quelli di cereali. — A Milano i spiriti di granturco di gr. 95 da L. 247 a 248; detti di vino da L. 247 a 258; di vinacce da L. 240 a 245 e l'acquavite da L. 100 a 112 — e a Genova i spiriti di vino di Sicilia da L. 240 a 250 il tutto al quint.

Cotoni. — Decrescendo il movimento delle entrate dei cotoni nelle città e porti americani e il rialzo quivi avvenuto, dettero maggiore impulso in Europa, ove quasi tutti i grandi mercati cotonieri trascorsero attivi e con prezzi in aumento. — A Liverpool i Midling americani salirono da den. 4 a 4 1/8 e i good Oomra invariati a 3 3/8. — A Nuova York i midling americani salirono da cent. 7 1/16 a 7 11/16 e a Milano gli Orleans da L. 51,50 a 58 i 50 chilogr., gli Upland da L. 51 a 56,50, i Bengal da L. 41 a 44 e gli Aden da L. 43 a 44. Le previsioni finali sul raccolto americano variano da balle 8 milioni e mezzo a 8,656,000.

Sete. — Il risveglio preconizzato coll'avvicinarsi dell'applicazione della nuova tariffa francese non si è finora avverato, ma sembra invece che la situazione per le sete italiane debba peggiorare, inquantochè l'abolizione del dazio francese di una lira verrebbe a gravitare sulla produzione nel senso di un maggiore risparmio di prezzo preteso dalla fabbrica. A questo ostacolo si aggiunge poi anche l'altro, emergente dai premj decretati in Francia alla sericoltura

e alle filature. — A *Milano* le domande non sarebbero mancate ma erano informate a offerte di prezzi, che dalla generalità vennero rifiutate. Per l'America invece il movimento si mantenne abbastanza attivo specialmente negli articoli classici. Le greggie classiche 10|11 si venderono a L. 43, le sublimi 12|16 a L. 42, le sublimi per l'America 13|15 a L. 41,50, le belle correnti 12|14 da L. 40,25 a 41, gli organzini classici gialli 17|19 da L. 48 a 48, detti belli correnti 22|24 a L. 45 e le trame classiche 26|28 a 3 e a L. 48. — A *Lione* il movimento degli affari lasciò alquanto a desiderare ma i prezzi di tutti gli articoli si mantennero generalmente fermi. Le greggie italiane 9|10 e 9|11 di 2° ord. si venderono da franchi 44 a 45 e gli organzini di 2° ord. 18|20 a fr. 50. Da *Shanghai* si telegrafa che le Tsatlee Gold Kilin si venderono a fr. 28,50, le Bird Chun Lingen a fr. 30,75, e le Gold Elephant, e le Advertisement a franchi 31.

Canape. — Scrivono da *Bologna* che in vista dei prossimi cambiamenti di tariffe doganali, le vendite furono alquanto rilevanti e si praticarono da L. 72 a 74,25 per roba scevra di avarie e discreta — e a *Napoli* i prezzi praticati furono da L. 74 a 82 per Paesano, e da L. 65 a 74 per Marcianise il tutto al quintale.

Olj d'oliva. — Scrivono da *Bari* che in questi ultimi giorni si fecero abbondanti imbarchi per la Francia e per l'Inghilterra al prezzo di ducati 21 al cantaro. — A *Firenze* e nelle altre piazze toscane i prezzi si aggirano fra L. 115 e 140 al quintale. — A *Genova* si venderono 700 quintali di olj al prezzo di L. 82 a 100 per Riviera di Ponente; di L. 88 a 108 per Bari; di L. 84 a 96 per Sardegna; di L. 88 a 91

per Taranto e di L. 72 a 75 per cime da macchine e a *Porto Maurizio* i nuovi mosti da L. 85 a 92.

Burro, lardo e strutto. — Il burro a *Cremona* da L. 235 a 265 al quintale; a *Bergamo* a L. 220; a *Brescia* da L. 238 a 246; a *Bra* a L. 200; a *Saluzzo* a L. 272; a *Savigliano* a L. 275; a *Udine* il burro di latterie da L. 220 a 230; Carnia da L. 195 a 210; Tarcento a L. 180 e lo Slavo da L. 165 a 170 e a *Reggio Emilia* da L. 270 a 280. Il lardo a *Cremona* da L. 180 a 190; a *Reggio Emilia* da L. 125 a 140 e a *Bra* a L. 180 e lo strutto a *Reggio Emilia* da L. 100 a 110.

Bestiami. — Scrivono da *Bologna* che i manzi da macello sono sostenuti a L. 130 a 140 al quintale morto al netto; vitelli da latte risaliti a L. 78 a 80 a peso vivo tara dedotta e i maiali grassi da L. 110 a 115 per mediocri pinguedini. — A *Milano* i bovi da macello da L. 120 a 135 a peso morto; i vitelli maturi da L. 145 a 155; gli imminatori a peso vivo da L. 40 a 70 e i maiali grassi da L. 105 a 110 — e a *Firenze* i maiali grassi da L. 29 a 33 per cento libbre toscane.

Castagne. — Le secche a *Brescia* da L. 30 a 40 al quintale; a *Saluzzo* da L. 30 a 32; *Cuneo* da L. 26,50 a 27; a *Reggio Emilia* le fresche da L. 13,50 a 15 e le secche da L. 29 a 30 e in *Arezzo* all'ettolitro L. 22,50.

Agumi. — Scrivono da *Palermo* che i limoni di Monreale si venderono da L. 15 a 19 al migliaio secondo merito e gli aranci pure di Monreale da L. 10,65 a 12,75 — A *Messina* l'agrocotto sostenuto a L. 497,25 per botte per limone e a L. 369 per bergamotto e le essenze da L. 6,75 a 6,90 per libbra per limone, da L. 6 a 6,10 per arancio e a L. 8 per bergamotto il tutto a pronta consegna.

CESARE BILLI gerente responsabile

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE DEL MEDITERRANEO

Società anonima — Sedente in Milano — Capitale L. 180 milioni interamente versato

ESERCIZIO 1891-92

Prodotti approssimativi del traffico dall'11 al 20 Gennaio 1892

	RETE PRINCIPALE (*)			RETE SECONDARIA (**)		
	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze
Chilom. in esercizio ..	4204	4152	+ 52	628	609	+ 19
Media	4158	4092	+ 66	659	647	+ 12
Viaggiatori	881,811.40	906,928.59	- 25,117.19	28,154.65	46,228.10	- 18,073.45
Bagagli e Cani	43,068.19	41,388.83	+ 1,679.36	1,590.86	1,639.37	- 48.51
Merci a G. V. e P. V. acc.	275,585.12	263,723.07	+ 11,862.05	10,002.03	12,977.24	- 2,975.21
Merci a P. V.	1,269,891.14	1,228,206.06	+ 41,685.08	51,206.97	89,894.46	- 38,687.49
TOTALE	2,470,355.85	2,440,246.55	+ 30,109.30	90,954.51	150,739.17	- 59,784.66

Prodotti dal 1° Luglio 1891 al 20 Gennaio 1892

Viaggiatori	26,235,821.98	26,128,215.15	+ 107,606.83	1,540,577.79	1,594,767.51	- 54,189.72
Bagagli e Cani	1,169,698.89	1,167,855.35	+ 1,843.54	55,409.66	58,096.53	- 2,686.87
Merci a G. V. e P. V. acc.	6,511,542.69	6,414,503.95	+ 97,038.74	360,735.00	353,084.78	+ 7,650.22
Merci a P. V.	28,485,549.54	28,528,198.83	- 42,649.29	2,262,995.44	2,246,349.35	+ 16,646.09
TOTALE	62,402,613.10	62,238,775.28	+ 163,839.82	4,219,717.89	4,252,298.17	- 32,580.28

Prodotto per chilometro

della decade	587.62	587.72	- .10	144.83	247.52	- 102.69
riassuntivo	15,007.84	15,209.87	- 202.03	6,403.21	6,572.33	- 169.12

(*) La linea Milano-Chiasso (Km. 52) comune colla Rete Adriatica, è calcolata per la sola metà.
(**) Col 1° Gennaio 1892 la linea succursale dei Giovi è passata nella Rete Principale.

Firenze, Tipografia dei Fratelli Bencini, Via del Castellaccio, 6.